



Domenica 1 novembre 2009 • Numero 43 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

**Caffarra presenta
«la sfida educativa»**

a pagina 3

Professione di fede: il percorso

a pagina 6

Intervista ai nuovi vicari episcopali

versetti petroniani

**Se sono in collera
«combatto» meglio**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La Dialettica è roba da collerici. E il combattimento è sempre una *posizione contro un'altra*: un'opposizione. L'intensità di connessione che «guata» nella mente del Collerico è una *sintesi* (una *composizione*) assoluta: riesce a tenere insieme tutto, anche l'antagonista. Una posizione di opposizioni nella quale si riesce ad affermare negando! Come se per dire *uomo* si dicesse *non non-uomo*: la doppia negazione è affermazione. Ed è affermazione rigorosissima, perché toglie dall'indeterminato (non-uomo è anche cammello, seggiola, Sole...) come la prova per assurdo: un pugno saldamente chiuso dentro una mano saldamente chiusa! Anche se ciò che è saldamente chiuso dentro il pugno non viene dal pugno, ma è raccolto da una mano precedentemente aperta e accogliente... La Dialettica non intuisce, né prova: semplicemente rigorizza. Tende all'*esclusione*, perché una tesi, una posizione o una spiegazione non è assolutamente certa finché si ha il sospetto che se ne possa avanzare un'altra, in qualche misura opposta, perché *diversa*. Ma quando si è esclusa l'alternativa, allora resta solo quella. Il Collerico esclude l'avversario tenendolo ben stretto nella sua morsa di dominio. Lo tiene sempre sott'occhio!



L'uomo, la solidarietà, la conoscenza: al termine del suo mandato il magnifico Rettore dell'Alma Mater, Pier Ugo Calzolari, ci offre una sua riflessione

Sapienza & carità

Nove anni di missione educativa

Nel momento in cui lascia la guida dell'Ateneo di Bologna, il Rettore, professor Pier Ugo Calzolari, ha fatto l'onore al nostro giornale dell'intervento che qui pubblichiamo. È un testo che ha il sapore di un messaggio, da meditare. In questo tempo di difficile congiuntura economica che tante sofferenze costa ai più deboli, la nostra diocesi è particolarmente chiamata a un supplemento d'impegno sul versante della carità. Ne abbiamo dato conto nel numero di domenica scorsa. Per questo ci sembra tanto più significativa questa riflessione del Rettore sul legame tra conoscenza e carità. Una conoscenza che se non dimentica la carità verso l'uomo, diventa sapienza. Bologna Sette si fa interprete dei suoi lettori nel rivolgere al prof. Pier Ugo Calzolari un vivo ringraziamento per l'alta missione educativa cui per nove anni si è dedicato senza risparmio, e coglie l'occasione per formulare al nuovo Rettore prof. Ivano Dionigi un proficuo proseguimento del lavoro in favore delle giovani generazioni, che oggi comincia con nuova responsabilità.

DI PIER UGO CALZOLARI

L'arco che congiunge il Palazzo dell'Archiginnasio e l'antico Ospedale della Morte mostra una grande lapide, posta nel 1861 a memoria della costruzione dell'arco, che invita «i nepoti» a ricordare «l'insegnamento di civile grandezza datoci dagli avi quando posero ad abitare vicino alla sapienza la carità». La «sapienza» della lapide non intende riferirsi né alla definizione di Aristotele né a quella di San Tommaso, ma a quella coltivata nelle austere sale dell'Archiginnasio, per più di due secoli sede dello Studio bolognese e successivamente della grande biblioteca civica: oggi sinteticamente noi parleremo di «conoscenza», comprendendo nel termine tutte le discipline oggetto e risultato della ricerca. Quella «civile grandezza» si manifesta nel momento in cui la conoscenza distoglie lo sguardo da sé stessa e si rivolge direttamente all'uomo, colto nel momento della sofferenza e della disperazione. L'Ospedale della Morte provvedeva agli incurabili e al conforto dei condannati a morte: in quei luoghi tristi la scienza medica e la scienza del cuore si davano la mano per le estreme opere di carità. La conoscenza del mondo e la conoscenza di sé stesso è per l'uomo un destino ineludibile: lo percepì l'antica filosofia greca con Aristotele e lo affermò successivamente il pensiero medievale, cui il verso di Dante («l'ardore ch'ì ebbi a divenir del mondo esperto») donò un ineguagliato splendore. La conoscenza avanza sospinta da questa forza iscritta nella natura dell'uomo, nella quale è possibile riconoscere il senso autentico del comando originario «replete terram et subitice eam». Lo sviluppo delle scienze è soltanto una delle componenti del generale processo di avanzamento della conoscenza. L'affermazione che non c'è conoscenza al di fuori della scienza non è altro che una favola molto conveniente, sostiene Feyerabend: sulla complessità del cuore dell'uomo abbiamo appreso da Shakespeare non meno di quanto Galileo ci ha insegnato sulla struttura del mondo. Affermare che la scienza è figlia della ragione, ma che non è l'unica, è cosa ben diversa dal lasciare spazio a quel preoccupante fenomeno che è

l'attuale diffusione di atteggiamenti irrazionalisti e anti-scientifici. L'ostilità verso la scienza avanza in modo preoccupante e trova credito presso molti giovani, attratti da scenari apocalittici come il tramonto della civiltà occidentale indotto dalla sete di dominio di una scienza usurpatrice della natura innocente. Utopismo antiscientifico, demonizzazione della tecnologia, pastoralismo anarchico, tutti questi movimenti anti-razionalisti evocano la polemica di Blake contro Newton, rimproverato di avere svuotato e disumanizzato la magia dell'arcobaleno. La conoscenza, nell'accezione più larga (Shakespeare e Galileo), avanza secondo l'interiore coerenza dei singoli domini di sapere. Cresce su sé stessa secondo un disegno non percepibile a priori. La dinamica è più manifesta nelle scienze e nelle tecnologie e probabilmente è questa erraticità che alimenta inquietudini e diffidenze.

Ad ogni passo, in questo percorso nei territori dell'ignoto, alla sapienza (riprendiamo il significato così appagante dell'iscrizione) si profila la figura dell'uomo, non più come proposta di indagine ma come domanda di soccorso. Quei momenti risplendono di civile grandezza perché la sapienza vi fa l'esperienza della sofferenza dei deboli ed avverte «il grido dei feriti», secondo la bella espressione di W. James. La carità cimenta la sapienza ma è bene chiarire subito che l'appello non riguarda soltanto le scienze, se siamo convinti, per esempio, che il contributo di Cesare Beccaria alla civiltà dell'occidente sia stato capitale. Senza alcun dubbio, tuttavia, l'appello alla scienza è oggi più forte, reso ancor più pressante proprio dalla constatazione dei formidabili successi da essa conseguiti nel sostegno alla qualità dell'esistenza degli uomini. La carità ha bisogno della scienza, poiché le grandi



L'Archiginnasio

tragedie dell'umanità, come la fame e le malattie, possono essere sconfitte dalla scienza a condizione che i popoli ricchi decidano di volerlo, che accanto all'estinzione dei panda comincino a preoccuparsi per davvero anche della strage dei bambini africani, che rammentino che il Dio che onorano ancora è un Dio sollecito di ogni causa di liberazione umana, generoso fino all'offerta della sua stessa divinità, come si legge nell'epistola ai Filippesi («humiliavit semetipsum usque ad mortem», Phil. 2,8). Oggi la carità chiede ai credenti di impegnarsi nelle liberazioni terrene perché, di fronte all'immenso dolore del mondo, non è più credibile la speranza in una salvezza metastorica che non si prolunghi nelle opere per le liberazioni terrene: nelle opere e non solo nella speranza, poiché sta scritto che il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, toglierlo a loro è commettere un assassinio (Sir. 34, 25). Pensieri sparsi, evocati da una vecchia lapide che ci invita a meditare sulla civile grandezza dell'incontro della sapienza con la carità, posta sull'arco di congiunzione di un antico ospedale e di una antica sede universitaria.



La lapide tra Archiginnasio ed ex Ospedale della morte



Pier Ugo Calzolari

l'intervento. Ora di islam: «No a soluzioni semplicistiche»

DI FIORENZO FACCHINI

Sono rimasto fortemente impressionato dalla leggerezza con cui è stata fatta dall'on. Fini la proposta circa l'insegnamento della religione islamica nelle scuole e da numerosi pronunciamenti che sono seguiti, compresi quelli di ecclesiastici. Ho l'impressione che molti non si rendano conto dei veri termini del problema che sono di carattere giuridico, culturale e sociale. Come è stato da più parti rilevato, anche su questo giornale da don Raffaele Buono, non ha senso appellarsi ad analogie con l'insegnamento della religione cattolica, semplicemente perché non ci sono. Per l'insegnamento dell'Islam le premesse storiche e culturali nel nostro Paese non ci sono. Senza dire che mi piacerebbe capire se per Islam si intende il Corano o la religione islamica o la cultura islamica, ammesso che tali aspetti siano distinguibili. Come pure mi piacerebbe sapere chi sarebbe titolato per tenere tale insegnamento. In ogni caso tutto ciò richiederebbe degli accordi tra Stato Italiano e comunità islamica che, tra l'altro, in quanto tale, non ha una

rappresentanza. Ritengo che ogni persona professante una religione (cristiani, musulmani, buddisti, ebrei, ecc.) faccia bene a conoscerne i contenuti nella rispettiva comunità. Sono anche convinto che conoscere meglio l'Islam sia necessario, non solo per i musulmani, ma per tutti. Peraltro nella scuola il tema già ora deve essere affrontato almeno in diversi insegnamenti (Storia, Religione Cattolica, Filosofia), nei quali potrebbe ricevere una particolare attenzione. D'altra parte, come rilevava il giurista Paolo Cavana su Bologna 7 domenica scorsa, esiste la possibilità di accordi a livello locale per l'insegnamento religioso dei figli qualora vi siano richieste di genitori professanti culti diversi da quelli riconosciuti a livello di intese con lo Stato italiano. L'autonomia di cui godono le scuole può agevolare questi interventi. Lanciare soluzioni semplicistiche equiparando religione cattolica e Islam o aprendo la scuola a non si sa quale cultura religiosa islamica rivela grande superficialità e demagogia, favorendo facili equivoci che non giovano alla integrazione.

note dall'Osservatorio Uno «strano» piano-casa

DI PAOLO CAVANA

La delibera di Giunta approvata dal Consiglio regionale martedì scorso prevede un piano per le giovani coppie che contiene una serie di agevolazioni per l'acquisto della propria casa. Non si discute il merito del provvedimento, concordato con le categorie economiche interessate, che mira soprattutto a sostenere il mercato della casa e l'intero settore edilizio, attualmente soggetti ad una forte stagnazione. Preme piuttosto evidenziare che le coppie destinatarie delle provvidenze sono individuate, oltre che in ragione dell'età (non

superiore a 35 e/o 40 anni) e del reddito (valore Isee non superiore a 40.000 euro), facendo riferimento ai "nuclei già costituiti ai sensi dell'art. 24 della L.R. 24/2001", ove per nucleo s'intende, oltre alla "famiglia costituita dai coniugi e dai figli" ed eventuali ascendenti conviventi, anche "quello fondato sulla stabile convivenza more uxorio, nonché il nucleo di persone anche non legate da vincoli di parentela o affinità qualora la convivenza abbia carattere di stabilità e sia finalizzata alla reciproca assistenza morale e materiale", instaurata da almeno due anni e comprovata mediante dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà

Se si è svolta ieri sera la processione, con recita del Rosario, della vigilia di Ognissanti. La processione, promossa dalla diocesi in base a un'idea della Confraternita dei Domenichini, è stata caratterizzata da una significativa partecipazione di fedeli e Confraternite; l'ha guidata il pro vicario generale monsignor Gabriele Cavana. Partita dal Meloncello ha raggiunto la Certosa, dove alla chiesa di S. Girolamo è stata impartita la benedizione ai defunti e a tutti i presenti.



Tutti i Santi, la processione

Segue a pagina 6

«Occorre riscoprire il senso del lavoro»

«Credo che la sfida di fondo su questo fronte stia nel ricercare e nel riappropriarsi del vero senso dell'esperienza lavorativa per la vita personale e collettiva. Una rilettura in tale ottica della nostra Costituzione potrebbe essere, soprattutto nelle scuole, una buona base di partenza. Al lavoratore di oggi, oltre alle competenze professionali specifiche, è sempre più richiesta anche la capacità di instaurare relazioni positive sia all'interno dell'azienda sia con i suoi stakeholders: cosa che non si acquisisce né dalla televisione né via internet. La nostra esperienza ci dice che la partecipazione attiva ad una realtà associativa, specie se ha maturato attività cooperative e sociali, è da questo punto di vista una palestra formativa difficilmente surrogabile. Una via complementare potrebbe essere poi quella di valorizzare il Servizio Civile dei giovani, magari rendendolo obbligatorio».

Mario Bortolotti, presidente regionale Movimento cristiano lavoratori

Media tra precauzione e responsabilità

«Nei media si incontrano sempre due libertà e due volontà autonome, quella dell'emittente e quella del destinatario». Con questo passaggio cruciale, il testo della Conferenza episcopale italiana "La sfida educativa", risolve l'annosa diatriba tra i tragici e gli indifferenti. I primi attribuiscono, normalmente in senso negativo, totale potere ai media, in specie alla televisione. I secondi, superficialmente, sottovalutano gli effetti che tali strumenti possono produrre. La Comunicazione, infatti, non è mai atto unilaterale ma sempre di cooperazione, basato sulla reciprocità. Naturalmente, quella di massa soffre una reciprocità asimmetrica ed indiretta. Ma il concetto di libertà implica un cammino, cioè un percorso di educazione, nella consapevolezza che l'educazione si fonda su un incontro di comunicazione «di» e «tra». Nello stesso tempo, occorre essere educati a comunicare. Si parla di libertà per i media quando la volontà non è soggetta ai dictat della pubblicità o del consenso quantitativo dell'audience, contrabbandato come qualitativo; si parla di libertà per i destinatari, in specie i ragazzi, quando la volontà è stimolata secondo un orizzonte di senso così da comprendere, in modo graduale ed appropriato, i nessi del reale, mai dissolto nel casuale come vorrebbe Luhmann. Due principi per la qualità dei media: quello della precauzione rispetto a scelte di contenuti positivi e quello della responsabilità, dove tutti, anche la Chiesa, sono invitati non a proibire ma a preparare operatori della comunicazione secondo verità. Per i ragazzi, invece, fondamentale è la mediazione dell'adulto, dell'ambiente familiare. L'adulto recupererà la sua credibilità educativa proprio a partire dal suo esserci attivo.

don Marco Baroncini, ricercatore Sociologia dei media

Consumo consapevole

Le Acli di Bologna si trovano in pieno accordo con i principi contenuti nel rapporto-proposta sulla sfida educativa della Cei. Particolarmente, riguardo al consumo, il Coordinamento donne delle Acli ha approntato un questionario somministrato a ben mille donne italiane, di cui quasi duecento bolognesi, che ha evidenziato come la cultura del consumo responsabile passi soprattutto attraverso di loro. I risultati hanno messo in luce che, particolarmente in questo periodo di crisi, attorno al consumo si muovono non solo interessi individuali e collettivi, ma anche bisogni e diritti che si coniugano con un approccio complessivo di tutela della cittadinanza e dei soggetti più deboli. Il tema del consumo ha a che fare con la democrazia, l'eguaglianza e la solidarietà e sta diventando, alla luce della crisi, un'esperienza dotata di senso, un vero e proprio agire sociale da cui traspaiono i bisogni e le difficoltà delle famiglie. Nei propri Punti famiglia le Acli di Bologna hanno promosso Gruppi di Acquisto Solidale e, attraverso la Lega Consumatori, sensibilizzano i cittadini che si rivolgono a loro ai temi del consumo responsabile, che non tiene conto degli input di un mercato consumistico, ma del bene comune, che indirizza le scelte di consumo in una logica virtuosa.

Francesco Murru, presidente provinciale delle Acli

Lo sport per una nuova umanità

Per chi da tanto tempo è impegnato nel mondo dello sport, specie negli Enti di promozione sportiva, nelle Società sportive di ispirazione cristiana, nelle parrocchie, negli oratori, è motivo di grande soddisfazione trovare nella «Sfida educativa» un capitolo dedicato allo sport. Tale attività umana viene finalmente considerata nelle sue notevoli potenzialità educative, come un ambito nel quale la comunità cristiana tutta, a partire dalle indicazioni che i Vescovi vorranno dare, dovrà impegnarsi per contribuire a una ormai indispensabile alleanza educativa. L'urgenza di una grande sfida educativa ci stimola in primo luogo ad un necessario ripensamento culturale e pastorale, per cui mi auguro che sia ormai tramontata nel pensiero e nell'azione pastorale della comunità cristiana la marginalizzazione, se non addirittura la contrapposizione con questo aspetto rilevante per la vita di una persona, specie di un ragazzo e giovane. È tempo che le tante persone che vi sono impegnate percepiscano tutto il valore della loro missione e continuino ad operare con ancora maggiore entusiasmo e dedizione per la formazione delle persone. Lo sport oggi ha bisogno della irruzione di un nuovo umanesimo per dare alle persone, specie ai giovani, innanzi tutto un senso alla loro vita. Prima del bisogno di sport c'è bisogno di vita, di amore, di felicità, di salvezza dal male, dalla paura, dalla menzogna; per cui lo sport deve diventare principio generativo di relazioni, di stili di vita, comportamento, dialogo, partecipazione, cittadinanza attiva. Fondamentale quindi è una nuova generazione di luoghi educativi, dove lo sport diventa grande scuola di vita sulla quale puntare per aiutare i giovani a costruire i loro progetti, ma anche il loro senso di responsabilità, di appartenenza e di dedizione al prossimo ed educare voglia dire creare capacità, stima di sé, identità e quindi autonomia. E' gli educatori sportivi che possiamo chiedere di mettersi al servizio di un diverso progetto sportivo, cercando di essere ben più che maestri di un gesto tecnico o allenatori di una capacità fisica. Il segreto per vincere questa gara educativa risiede in cinque azioni fondamentali: accogliere, orientare, allenare, accompagnare e dare speranza. Il servizio diocesano per la pastorale dello sport e le varie realtà che fanno parte della Consulta diocesana per lo sport, si impegneranno per assimilare queste tematiche anche alla luce del Documento che la Cei offrirà e tradurle poi in azioni concrete nella nostra diocesi, nelle nostre parrocchie, nel nostro territorio.

Don Giovanni Sandri, incaricato diocesano per la pastorale dello sport

La sfida educativa

Verrà presentato giovedì 5 al «Veritatis Splendor» il volume del Comitato per il Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana: un rapporto - proposta che affronta una delle maggiori «emergenze antropologiche»

DI SERGIO BELARDINELLI *

«La sfida educativa»: questo il titolo del «Rapporto-proposta sull'educazione», pubblicato presso l'Editore Laterza dal Comitato per il Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana, presieduto dal cardinale Camillo Ruini. Da anni, come è noto, la Chiesa richiama l'attenzione sull'«emergenza educativa», come una delle emergenze antropologiche più impegnative del nostro tempo. Ebbene questo «rapporto-proposta» raccoglie la sfida. «Consideriamo l'educazione - scrive nella prefazione il cardinale Camillo Ruini - un processo umano globale e primordiale, nel quale entrano in gioco e sono determinanti soprattutto le strutture portanti, potremmo dire i fondamentali, dell'esistenza dell'uomo e della donna: quindi la relazionalità e specialmente il bisogno d'amore, la conoscenza, con l'attitudine a capire e a valutare, la libertà, che richiede anch'essa di essere fatta crescere ed educata, in un rapporto costante con la credibilità e l'autorevolezza di coloro che hanno il compito di educare». Il semplice fatto di nascere uomini implica dunque che abbiamo bisogno d'educazione. Ne abbiamo bisogno, non per diventare buoni cattolici o buoni cittadini, ma semplicemente per trovare la nostra strada, per sentirci a casa nel mondo che abitiamo e diventare ciò che siamo: uomini, appunto. Ma la nostra epoca sembra averlo dimenticato.

Viviamo, come è noto, in una società «ipotetica», orgogliosa della propria «debolezza» normativa e intellettuale. Di conseguenza le nostre istituzioni educative, in particolare la famiglia e la scuola, sono finite necessariamente per navigare a vista, senza una rotta precisa, né un obiettivo sociale da raggiungere. In questi anni abbiamo assistito a tante chiacchiere psico-pedagogiche sull'amicizia tra genitori e figli e tra maestri e allievi. Ma guai a parlare

di responsabilità, serietà, doveri (anche da parte dei figli e degli allievi); guai a parlare di bellezza, di passione, di questioni sostanziali collegate ai valori, alle convinzioni, alle tradizioni culturali dei popoli. Una sorta di generale fuga da noi stessi che oggi scintilliamo in termini di spaesamento, sradicamento, disagio sempre più profondo sia da parte degli adulti che dei giovani. Elusa la questione del significato vero dell'educare, di fatto abbiamo eluso anche la vera posta che è in gioco nell'educazione: un ideale di umanità, un ideale antropologico, tutta una tradizione, una storia, che ci interpellano e di cui dobbiamo farci carico, ognuno con la

nostra libertà. Anziché puntare alla formazione della persona, ci siamo affidati alle metodologie, ai «saperi» da trasmettere, alla neutralità delle nozioni e dei valori insegnati, generando così disinteresse psicologico e relativismo ideologico, ma nessuna vera formazione. Non è casuale che in questo processo siano andati in crisi sia la funzione educativa della famiglia, sia il significato della tradizione, sia la figura del «maestro» chiamato ad attualizzarla con intelligenza, partecipazione e passione. Quanto ai nostri figli, essi non solo non sanno più nulla di storia, ma non conoscono più nemmeno il passato delle loro famiglie, il nome dei loro nonni. È venuto meno insomma il senso di appartenenza a una catena generazionale e, con esso, il carattere «generativo» dell'educazione, vera chiave di volta del «Rapporto-proposta» di cui stiamo parlando. Ciò che siamo, lo ripeto, dipende in primo luogo dall'educazione che abbiamo ricevuto. Per questo trovo assai importante l'esortazione che viene da questo «Rapporto-proposta», affinché la nostra comunità si impegni in quella che viene definita «una sorta di alleanza per l'educazione», che sappia coinvolgere il maggior numero possibile di interlocutori, nei diversi luoghi in cui sappiamo che l'istanza educativa è cruciale. «Ci muove - dicono i membri del Comitato per il progetto culturale dei vescovi italiani - la speranza di suscitare un dibattito, che abbia il punto di vista dei cattolici come uno dei suoi riferimenti e che sappia incontrare l'interesse di un pubblico il più ampio possibile». Vista la posta in gioco, c'è da augurarsi davvero che questa speranza diventi la speranza di tutta la società civile del nostro Paese.

* docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Bologna

Saluto di Caffarra, parlano Belardinelli e Pombeni

La Fondazione Cardinale Giacomo Lerario e l'Istituto Veritatis Splendor invitano alla presentazione del volume «La sfida educativa» a cura del Comitato per il Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana (Laterza, pagg. 200). L'appuntamento è giovedì 5 novembre alle 18 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno, 55). Il cardinale Carlo Caffarra introdurrà col suo saluto. Intervengono Sergio Belardinelli, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Bologna e Paolo Pombeni, docente di Storia Contemporanea all'Università di Bologna. Modera monsignor Fiorenzo Facchini, docente emerito di Antropologia all'Università di Bologna. La prefazione del libro è del cardinale Camillo Ruini: alla redazione hanno lavorato diversi studiosi, tra cui Pier Paolo Donati, Eugenia Scabini, Guido Gilì, Luisa Ribalzi e Laura Bovone.

È in gioco il futuro della società

Il momento critico che sta attraversando l'educazione è sotto gli occhi di tutti. Le frequenti manifestazioni di devianza a livello adolescenziale, i fenomeni di bullismo e di vera delinquenza, con l'unico scopo di attirare l'attenzione in una società della immagine disorientano chiunque si occupa di educazione, specialmente genitori e insegnanti. C'è poi il mondo virtuale di internet, una nuova agenzia educativa (spesso purtroppo diseducativa), di difficile identificazione e in gran parte incontrollabile. Purtroppo i ragazzi di oggi sono figli di una società degli adulti che ha smarrito il senso della educazione e della famiglia. È stata teorizzata la neutralità dell'educazione e della scuola perché si deve evitare di imporre dei modelli. La scuola deve limitarsi a trasmettere nozioni e competenze ed è diventata un'azienda. La famiglia deve concedere tutto e i genitori per educare devono mettersi in rapporto paritario con i figli.

È imperante nella cultura del nostro tempo il relativismo etico. La famiglia ha perduto la sua identità di ambito educativo connesso con la generazione dei figli. La fragilità del rapporto di coppia e lo sfaldamento conseguente della famiglia fa della famiglia stessa un «anello debole» nella trasmissione dei valori. Queste difficoltà sono molto avvertite anche sul piano pastorale nel percorso dell'iniziazione cristiana. Viene allora da chiedersi: l'emergenza educativa è un problema dei giovani o primariamente della società degli adulti?

Si parla giustamente di una alleanza educativa che dovrebbe essere promossa tra quanti si occupano primariamente di educazione: famiglia, scuola, parrocchia. Il rapporto-proposta vuole richiamare l'attenzione della società civile e della Chiesa sulla educazione, che rappresenta la sfida più grande per il futuro. Nel volume, al quale hanno contribuito numerosi specialisti, sono toccati i vari aspetti della realtà sociale che chiamano in causa il problema dell'educazione. Non si tratta dei risultati di un'inchiesta sociologica. Non vi sono considerazioni astratte. Non vi sono ricette. Il rapporto-proposta vuole essere l'invito a una presa di coscienza, a riflettere sul grande bene pubblico che è l'educazione. È un invito al dialogo tra quanti si occupano di educazione, nella società civile e nella Chiesa, a cercare una piattaforma comune. Siamo preoccupati dell'ambiente climatico e terrestre, ed è giusto. Non dovremmo esserlo per il grande bene della educazione? È in gioco il futuro imminente della società.

Monsignor Fiorenzo Facchini, docente emerito di Antropologia all'Università di Bologna



Paolo Pombeni

Pombeni: «Uomo-comunità, il "nodo"»

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Il volume "La sfida educativa" - afferma Paolo Pombeni, docente di Storia contemporanea all'Università di Bologna -

ha il grande merito di condurre una riflessione seria e approfondita su un tema cruciale, che tutti considerano tale ma sul quale non si trovano spesso serie riflessioni. Questo sforzo credo che sia meritorio da parte della Chiesa, perché dimostra che anche un'istituzione che ha una fortissima tradizione educativa sente la necessità di ripensarla, di domandarsi perché tale tradizione sente i «colpi» dei tempi». «I pregi di questo studio sono vari - prosegue Pombeni - ma i punti principali sono tre. Il primo è il fatto di ritrovare la radice dell'educare nell'idea dell'«e-

ducere», del «portar fuori»: nel ritenere cioè che per costruire la personalità dell'uomo occorre farlo confrontare con se stesso e con il proprio limite; ma non come qualcosa di negativo, ma come qualcosa di arricchente. Esso infatti spinge l'uomo a trovare il proprio senso fuori di sé, ad integrarsi in una comunità più vasta, a non limitare il proprio senso alla sola propria esperienza». «Il secondo aspetto importante - dice ancora - è l'idea della dimensione complessa dell'educazione, che non è solo un apprendere attraverso un discorso, ma è un apprendere attraverso l'esperienza. Tutte le comunità religiose, del resto, hanno una forte tradizione in questo senso, e qualunque religione, non solo il cristianesimo, è basata sull'idea che la scoperta di sé è una scoperta esperienziale e non solo conoscitiva. Questo documento sottolinea in particolare la necessità di tornare alla dimensione comunitaria dell'educazione: intergenerazionale,

familiare, della scuola come comunità». «Il terzo punto importante - prosegue ancora Pombeni - è anche però quello che a mio parere può suscitare qualche discussione. C'è cioè nel documento una certa ossessione riguardo al relativismo. Riconosco che il problema del relativismo esiste, ma qui mi sembra sopravvalutato. Non mi sembra cioè che sia «il» problema di oggi: in realtà c'è sempre stato, perché è uno degli strumenti coi quali un certo tipo di antropologia difende se stessa. L'ostacolo principale, oggi, mi sembra invece il problema affrontato nelle altre due dimensioni: la «morte» dell'individuo come parte di una comunità, l'idea che non esistendo una comunità l'individuo sia responsabile solo di fronte a se stesso. È molto importante che ci si opponga a questa idea; così come è fondamentale la nozione di persona: il grande apporto che il cristianesimo continua a dare alla società contemporanea».

La scuola verso la qualità

La considerazione di Papa Benedetto XVI sulla crisi dell'educazione come «crisi di fiducia nella vita» è in grado di suggerire una chiave di lettura più ampia al fenomeno che riguarda scuola, società, famiglia e mass media. La scuola negli ultimi decenni ha cercato di dare corpo a istanze formative legate ad una immediata spendibilità sul piano pratico a scapito degli aspetti educativi e di una visione unitaria del curricolo di studio nella prospettiva a lungo termine e con solide basi culturali. Anche nella scuola il rischio trasmettere un'idea di «bravo consumatore» e non un'ideale di cittadino «critico e pensante» è purtroppo reale e la teorizzazione del «pensiero debole o errante» come paradigma di non-scelta apre la strada alla deresponsabilizzazione e al vuoto spirituale. Occorre un innalzamento del livello qualitativo dell'offerta formativa nella scuola, senza temere che possa rappresentare pericolo di esclusione dei ragazzi più svantaggiati: gli insufficienti livelli in ingresso alla scuola secondaria superiore che si registrano anche nella scuola bolognese e che causano un'impressionante mole di ripetenze, dovrebbe ancora fare riflettere e motivare necessarie correzioni di rotta.

Alberto Spinelli, presidente dell'Uciim di Bologna

Se i giovani scommettono solo sul presente

Don Armando Matteo, assistente ecclesiastico nazionale della Fuci, terrà martedì 3 dalle 9.30 alle 12.50 in Seminario il primo incontro del Laboratorio di spiritualità, su «Mettersi in gioco per Cristo oggi»

«Il mio intervento - spiega don Armando Matteo, assistente ecclesiastico nazionale della Fuci - intende chiarire i contorni dell'attuale difficile rapporto dei giovani con la fede, evidenziando in particolare come la questione del pensiero del futuro giochi un ruolo primario nella maturazione della fede e quindi nella possibile decisione di una diaconia ecclesiale». «I giovani, oggi - prosegue - sono infatti al centro di una strana dialettica operata da parte del mondo adulto, il quale, da una parte si cura tanto del loro presente attraverso l'accumulo di condizioni vantaggiose, dall'altra non opera in modo che gli stessi giovani possano con sufficiente serenità guardare al futuro e progettare la loro esistenza. Quale volto, infatti, ha il futuro per essi? È il volto di una formazione universitaria disorganica e non immediatamente collegata al mondo del lavoro, di un precariato indeterminato, di un mutuo che farà loro compagnia sino e oltre la morte, di una casa alla periferia di una

grande città, di sparuti asili nido, di uomini e donne seduti alle poltrone del potere "finché morte non li separi", di un debito pubblico impossibile a dirsi, di una intramontabile crisi economica, di automobili senza carburanti, di una spaventosa concorrenza mondiale di indiani e cinesi, di un sempre possibile disastro ecologico, senza dimenticare l'arrivo degli stranieri in Italia, l'allarme terroristico e la non remota possibilità di una guerra nucleare. Insomma questo futuro non ha proprio una bella faccia». «Il punto è che - afferma don Matteo - senza una relazione autentica al futuro, la libertà del giovane non trova modo di esercitarsi correttamente e dà vita a un insieme di atteggiamenti confusi, irresponsabili, adolescenziali, fissati sull'immediato, che abbiamo imparato a porre sotto la categoria di "emergenza educativa". Inoltre una mancata maturazione a livello della libertà pregiudica il cammino nello approfondimento della propria fede in Cristo, che della libertà è appunto

la massima destinazione. Credere è sempre incastonare la propria libertà nel comandamento dell'amore». «La comunità dei credenti deve perciò - sostiene - assumere con vero slancio l'appello del Papa e dei Vescovi per la sfida educativa, in particolare deve lavorare a favore di una società governata da ciò che la "Caritas in veritate" indica come "solidarietà e giustizia intergenerazionali". Si tratta allora di un accompagnamento di profezia e di speranza non solo nei confronti dei giovani, ma anche del mondo adulto, al fine di mettere a tema e affrontare il non funzionale rapporto di quest'ultimo con le proprie recenti svolte, evoluzioni e conquiste. E, in e per tutto questo, i credenti potranno e dovranno ripensare la qualità della propria presenza nel mondo» (C.U.)



Don Matteo

Santi Vitale e Agricola, le celebrazioni per i protomartiri

Mercoledì 4 novembre la nostra Chiesa celebra i protomartiri Vitale e Agricola. La solennità sarà celebrata in modo particolare nella parrocchia loro dedicata, in via S. Vitale. «Vitale e Agricola hanno fondato la nostra Chiesa nel loro sangue - ricorda il parroco monsignor Giulio Malaguti - Infatti, come Pietro e Paolo sono il fondamento della Chiesa di Roma, così essi lo sono della Chiesa di Bologna. Il 4 novembre noi saremo in festa, e la festa è legata a quanto essi con il martirio hanno vissuto e trasmesso a noi oggi, cioè la speranza di entrare, come loro e con loro trionfanti, nella gloria del Signore». Il giorno della vigilia, martedì 3 alle 18.30 ci sarà la recita dei Primi Vespri e alle 19 la Messa. Mercoledì 4, giorno della solennità, alle 18.30 Vespri cantati e alle 19 Messa solenne presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che amministrerà la Cresima ad alcuni ragazzi.



È fissato per sabato 7 l'incontro del cardinale con gli adolescenti che iniziano il cammino. Appuntamento alle 20 nella cripta della Cattedrale. Al termine momento conviviale nel cortile dell'Arcivescovado

La professione di fede

DI MICHELA CONFICCONI

A volte si «balbetta» perché ci si fida di un bene e di una bellezza appena intuiti, in altri casi il giudizio è più chiaro e si integra in un vissuto più forte e strutturato: comunque, la professione di fede è una proposta che interroga e costringe a prendere posizione su un'esperienza, come quella cristiana, che non ammette mezze misure. Per Pietro, 15 anni, di San Paolo di Ravone, l'inizio del cammino è stato l'occasione di dare un giudizio positivo su quanto vissuto finora in parrocchia e dire un «sì» ad andarci maggiormente a fondo. «La fede è un'esperienza che mi realizza - racconta - È un'evidenza che vivo, ma che desidero comprendere meglio, alla luce della ragione e dell'insegnamento della Chiesa. La preparazione alla professione di fede servirà proprio a leggere con occhi più profondi il bene che mi sta accadendo, per una pienezza maggiore. È quello che mi è successo altre volte guardando alla testimonianza dei Santi: la loro esperienza mi ha aiutato a capire meglio ciò che sentivo, come nel caso dell'Adorazione eucaristica, della Confessione e più in generale nella vita. La teologia, che nella professione di fede si traduce in una catechesi più approfondita, non propone parole astratte, ma verità che chiariscono ciò che si vive quotidianamente». Daniele, 17 anni, della parrocchia di San Donnino, ha già iniziato il percorso, e a distanza di un anno si trova una curiosità rinnovata sulla fede, stimolata dal fatto di avere deciso in prima persona di approfondire le ragioni del «sì». «Mi sono avvicinato alla Bibbia e in particolare al Vangelo, non per una conoscenza astratta, ma perché cerco parole vive - dice - Ringrazio molto i miei catechisti perché in questo periodo ci hanno aiutati a sperimentare che la fede è vita. Molto utili sono stati gli incontri coi testimoni, come i monaci di Monte Sole. È stato bello vedere l'intensità con cui raccontavano, per esempio, del loro rapporto con la Messa». Anche per Sofia, 17 anni, di Castel Maggiore, il cammino della professione di fede, che per lei si concluderà tra due settimane, ha significato sperimentare il nesso tra fede e vita. «Finito il catechismo si parla spesso per concetti un po' astratti - commenta - Per noi è stato utilissimo parlare coi tanti testimoni che il nostro parroco ci ha fatto



conoscere. Abbiamo visitato la Casa della carità, dove continuiamo ad andare settimanalmente, parlato con laici che vivono il loro lavoro in chiave di chiamata, siamo andati con il nostro gruppetto a Roma e parlato, tra gli altri, con una monaca di clausura e un missionario. Tante occasioni di confronto coronate l'estate scorsa dal pellegrinaggio a Lourdes come aspiranti; lì abbiamo prestato servizio e vissuto la spiritualità del Santuario insieme a tanti altri coetanei; una settimana intensa e davvero molto bella». «È stato un cammino importante perché ha consolidato l'amicizia nel gruppo - affermano infine in merito alla Professione emica lo scorso anno le quindicenni Mascia e Giulia, della Beata Vergine Immacolata - Ci ha permesso di conoscere a fondo il significato delle parole del Credo, che prima dicevamo un po' meccanicamente, mentre la recita solenne in Chiesa ci ha fatto capire che siamo cresciuti e che l'adesione alla fede ora deve essere più forte e cosciente. Un grande aiuto è stato il pellegrinaggio a Roma: le celebrazioni nelle grandi chiese, cariche di storia, ci hanno fatto sentire parte di una grande "avventura"».



Il gruppo della Beata Vergine Immacolata a Roma

Ufficio catechistico diocesano, sussidio per il percorso

A sostegno del percorso verso la Professione di fede l'Ufficio catechistico diocesano ha preparato già lo scorso anno un sussidio diviso su tre anni e al momento adottato in forma sperimentale. L'itinerario, che approfondisce con cicli annuali le quattro grandi aree del Credo (il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Chiesa), sarà presentato agli operatori mercoledì 11 alle 21 in Seminario, con una particolare attenzione alla parte seconda. Per il 2009 - 2010 hanno adottato il sussidio 6 parrocchie: due per proseguire col secondo anno e quattro per iniziare col primo. Chiunque può tuttavia ancora entrare nella sperimentazione richiedendo il testo a segreteria-ucd@bologna.chiesacattolica.it. «Lo stiamo seguendo con qualche personalizzazione, necessaria per calibrare la proposta sulla base dei nostri ragazzi - racconta Anna Maria Galletti, la responsabile del cammino per la parrocchia di Poggio Renatico - Tuttavia lo troviamo un valido aiuto perché offre molti spunti e tiene conto della situazione che i ragazzi si trovano a vivere. Ora, per esempio, stiamo riprendendo il percorso di Avvento del primo anno, che sottolinea l'aspetto della corporeità: a partire dall'incarnazione per arrivare al rapporto dei ragazzi con se stessi. Dopo Natale partiremo con il secondo anno». (M.C.)

Camillo De Lellis, arriva il «musical»

Farà tappa anche a Bologna il musical «Camillo De Lellis», realizzato da Jobel Teatro e promosso in collaborazione con l'ordine dei Ministri degli infermi (Camilliani). L'appuntamento, patrocinato da Ministero per i Beni e le attività culturali, Unitalis, Croce Rossa Italiana e Arcidiocesi di Bologna, si terrà venerdì 6 alle 21 al Teatro Dehon. L'ingresso è gratuito. La rappresentazione bolognese rientra in un più ampio tour dello spettacolo in 18 città italiane (tra l'altro Palermo, L'Aquila, Firenze, Verona, Venezia, Milano), che fa seguito a sua volta ad altre repliche già svolte nel 2007, tutte con ottimo successo. La trama, in linea con le produzioni di Jobel Teatro, racconta dell'avventura umana e cristiana di San Camillo de Lellis e allo stesso tempo apre ad una riflessione più ampia sul presente. Lo spettacolo si svolge in un moderno ospedale attraverso il dialogo tra un soldato ammalato e il Santo. Quest'ultimo racconta via via la sua storia, con un ritmo accattivante, brillante e suggestivo, che alterna quadri storici, meditazioni universali e sipari di viva comicità. Dalla vita di soldato di ventura con il vizio del vino e del gioco, all'esperienza della miseria più profonda come ramingo tra villaggi e campagne, fino alla conversione e alla scoperta di una nuova missione negli ospedali. Una vocazione che rinnova profondamente il sistema sanitario dell'epoca, allora affidato a tecniche rozze e all'assistenza dei carcerati, costretti ai lavori forzati in corsia, in saloni bui e dall'aria stantia. E che porta alla nascita della scienza infermieristica e all'avvio della «lotta» per l'umanizzazione della cura all'infermo. Al termine del dialogo entrambi i personaggi riprendono la loro strada, coinvolgendo lo spettatore nella coscienza di una responsabilità per un bene collettivo umano e sociale da salvaguardare. «Camillo De Lellis» è scritto e diretto da Lorenzo Cognatti, ideatore di Jobel Teatro, progetto artistico nato a Roma nel 2000 per la ricerca, produzione e formazione teatrale. Una realtà che spazia dal racconto al musical, dall'opera di denuncia al teatro ragazzi, per approfondire e riscoprire storie, figure, testi, ricorrenze e tematiche per l'edificazione dell'uomo e della società contemporanea. Spesso in collaborazione con ordini e congregazioni religiose, tra gli spettacoli più noti realizzati: «Il Giullare pellegrino. Il lungo viaggio di un giullare verso Santiago di Compostela», «L'uomo di Tarso. San Paolo: la vita, il pensiero, la fede», «Sulla via di Nazareth» (racconto sulla natività e sul senso cristiano della famiglia).



La locandina

Luca Tentori

nuovi parroci. Don Bendazzoli approda ad Anzola Emilia

DI CHIARA UNGUENDOLI

Don Stefano Bendazzoli, 35 anni, attualmente vice parroco a Sant'Egidio e vice assistente diocesano di Azione cattolica per i settori Giovani, Ragazzi e Movimento studenti, è stato nominato parroco ad Anzola Emilia; la data in cui gli sarà affidato il ministero pastorale non è ancora stata fissata. «Sono rimasto sorpreso da questa nomina - afferma - perché non pensavo di interrompere così presto il mio ministero in Azione cattolica, e soprattutto, non pensavo che mi sarebbe stata affidata, come primo incarico di parroco, una parrocchia grande come quella di Anzola. Nello stesso tempo, ho provato molta gioia e una forte

gratitudine verso il Cardinale e il Vescovo ausiliare, che hanno così dimostrato di avere molta stima di me». La vocazione di don Stefano è nata «con molta semplicità, in parrocchia: quella di Sant'Egidio, dove anche oggi, per un curioso caso, mi trovo - racconta -. Vivendo la vita della comunità, seguendo il percorso dell'Azione cattolica e vedendo alcune figure molto autorevoli di sacerdoti, tra cui quella del cappellano di allora, mi sono appassionato alla vita della Chiesa e ho portato avanti una crescita spirituale che mi ha condotto, alla fine, a entrare in Seminario». Al termine del percorso, prosegue il neoparroco di Anzola, «ho fatto numerose esperienze importanti, in parrocchie molto ricche, con parroci di grande valore

- spiega -. Prima come diacono a Sant'Antonio di Savena, guidata da don Mario Zacchini; poi per 5 anni a Castel San Pietro, con monsignor Silvano Cattani (con cui avevo collaborato anche come seminarista per 3 anni); infine per 4 anni a Sant'Egidio con don Giovanni Poggi. Esperienze diverse, ma da ciascuna delle quali ho ricavato una grande ricchezza: ho imparato molto dai parroci, ma anche da tanti laici di valore». Molto importante è stata per don Stefano anche l'esperienza in Azione cattolica: «considero il servizio che ho prestato in Ac un vero privilegio - afferma - perché ho potuto lavorare con persone davvero "selezionate", con una forte formazione, un grande amore per la Chiesa, una solida vita spirituale. Da loro ho

imparato moltissimo. E ho potuto avere anche una visione più ampia della diocesi». Ora l'approdo come parroco ad Anzola Emilia, «una comunità che conosco poco - confessa - ma della quale so che è estremamente ricca e articolata: basti pensare alle due realtà della scuola materna parrocchiale e della Casa di accoglienza. Una comunità che ha una sua storia e un suo cammino, e alla quale gli ultimi due parroci, don Nino Solieri e don Stefano Guizzardi, hanno dato un'impronta molto forte e bella. Il mio proposito perciò è, per ora, di conoscere questa bella realtà e di inserirmi poco alla volta in essa».

«Ho fatto esperienze diverse: imparando molto dai parroci, ma anche da tanti laici di valore»



Don Stefano Bendazzoli

Cif, le nuove presidenti

Il Centro italiano femminile ha rinnovato la guida dell'associazione per il triennio 2009-2012: nuove presidenti sono Anna Cacciari per il Cif comunale di Bologna e Clara Maioli per quello provinciale. Anna Cacciari è da 7 anni nel Cif, ha organizzato corsi di formazione professionale, in particolare per baby sitter e corsi di manualità femminile come Tombolo e Composizione floreale. Fa anche parte del Servizio accoglienza alla vita e del Moica. È stata riconfermata alla presidenza del Cif comunale. Clara Maioli, insegnante di disegno e storia dell'arte negli istituti superiori, è impegnata da anni nell'associazione in cui si è occupata soprattutto del settore culturale, organizzando corsi di attività artistiche, conferenze di arte e storia, visite guidate. È stata presidente comunale per 9 anni ed è al secondo mandato provinciale.



Cacciari

Maioli

Testamento biologico Cavana a «L'Arengo»

Sarà Paolo Cavana, docente alla Lumsa di Roma, ad inaugurare sabato 7 alle 16.30 l'Anno accademico nell'Aula Magna del Centro culturale L'Arengo (via Arienti 38/3) con un tema di grande attualità: «Scelte di fine vita e relazione medico-paziente». Paolo Cavana esercita la professione di avvocato a Bologna. Professore associato di Diritto canonico ed ecclesiastico presso la Lumsa di Roma, è anche docente di Diritto costituzionale nella sede della Lumsa di Palermo. Tra i temi di cui si è maggiormente occupato in sede scientifica, la laicità dello Stato, cui sono connessi oggi molti argomenti di bioetica.

La Giornata del Ringraziamento a Minerbio

Domenica 8 a Minerbio si celebra la Giornata del Ringraziamento, promossa dalla Coldiretti: alle 10.30 Messa nella chiesa parrocchiale, seguita dalla benedizione dei mezzi agricoli. Nelle frazioni di Ca' de' Fabbri e S. Martino in Soverzano Messe rispettivamente alle 11 e alle 9.45. Nel corso della giornata, a Minerbio esposizione di macchine agricole, mostre varie, gara delle vetrine, estemporanea di pittura, punti di ristoro, mercato delle aziende agricole e mercato dell'antiquariato. Nel pomeriggio spettacolo gratuito per i bambini in parrocchia. Nata a livello nazionale nel 1951, con l'intento di ringraziare il Signore dei frutti della terra al termine dell'annata agraria e rivolgergli una supplica per l'anno di lavoro che comincia, la Giornata del Ringraziamento si è imposta nella tradizione rurale, divenendo anche occasione di festa e di socializzazione con la città. Minerbio rappresenta un felice esempio di come questa ricorrenza si sia consolidata: iniziata nel territorio nei primi anni '60, con la Messa nella chiesa di S. Giovanni Battista, l'offerta di prodotti della terra e la benedizione dei mezzi agricoli, si è affermata, anno dopo anno, sino ad arrivare a coinvolgere il paese intero a cominciare dagli agricoltori, le loro famiglie, e tutte le persone vicine al mondo agricolo. In preparazione, per iniziativa della stessa Coldiretti e del Centro culturale «Giorgio La Pira», giovedì 5 alle 20.45 a Palazzo Minerva (via Roma 2) presentazione del libro «Energia per l'astronave terra» di Nicola Armaroli e Vincenzo Balzani (Zanichelli). Relaziona Armaroli, del Consiglio nazionale delle Ricerche. Saluto del sindaco di Minerbio Lorenzo Minganti; modererà Alessandra Nardi, presidente del Centro «La Pira». Sabato 7 poi alle 20.30 serata per le famiglie.



il ricordo

La storia di Michele, affidato a don Gnocchi

Michele fu l'ultimo dei miei nove fratelli. Quando nacque, mio padre disse: questa volta lo scelgo io il nome. E fu chiamato col nome del patrono della nostra chiesa parrocchiale. Aveva appena raggiunto i sei anni d'età, quando la famiglia venne dispersa come un gregge sotto l'infuriare della guerra, e anche lui ne rimase ostaggio: scoppì una gragnuola di granate e mia madre corse a raccogliere i figli più piccoli in un gesto di protezione proprio come fa la gallina coi pulcini. Ma non poté impedire che un'esplosione ravvicinata troncasse di netto un piede a lei e a Michele. Per lei fu fatale. Dopo otto mesi di esilio si tornò a casa e, mentre rientravamo in seminario, Michele, orfano e mutilato, iniziò a frequentare la scuola elementare del paese. Al termine mio padre mi disse: che cosa facciamo con Michele, chi lo può assistere? Allora lo accompagnai a Torino e lo affidai a don Gnocchi, che lo accolse con tanto amore. Fu la soluzione giusta, perché dopo tre anni anche papà se ne andò. E don Gnocchi gli fece da padre, accompagnandolo fino a raggiungere un diploma che gli servì per trovare un'occupazione. Chi può intendere, ora che anche Michele è lassù, l'emozione che provo a pronunciare questa semplice invocazione: grazie, beato don Gnocchi, prega per noi?

don Dario Zanini

Giovedì scorso il vescovo ausiliare ha partecipato a un convegno sul lavoro promosso dalla Cisl. Un'ampia sintesi del suo intervento

Il posto sta cambiando

di ERNESTO VECCHI *

La Conferenza Episcopale Italiana, per i prossimi dieci anni ha messo a tema «La sfida educativa». Tra i settori presi in considerazione c'è anche il lavoro, che oggi fa problema, specialmente nel mondo giovanile. Un terzo dei giovani (fra i 16 e i 29 anni) si sente in grado di pensare al proprio futuro lavorativo, con mete precise da raggiungere; un terzo dei giovani è totalmente allo sbando, incapace di esprimere attese o progetti; l'altro terzo di giovani vive disorientato, in una profonda incertezza. Ciò significa che milioni di ragazzi e ragazze vivono il proprio futuro come un dramma. Ai giovani, oggi, viene insegnato che viviamo in una società liquida, del rischio e dell'incertezza. Il messaggio che giunge ai giovani è: tutto è vano, non serve prepararsi al lavoro e darsi delle mete. Questa situazione sta alla base di quelle «degenerazioni antropologiche», che da qualche tempo registra il Rapporto Censis, già segnalate da Giovanni Paolo II nella «Centesimus annus», riferendosi prima al «marxismo» e poi al «capitalismo» fine a se stesso. Ai giovani si insegna che il rapporto di lavoro ha le caratteristiche del mercato e, perciò, il lavoro viene trattato come una qualsiasi altra merce. Si suppone che gli individui agiscano solo in quanto tendono a spingere al massimo la loro capacità di guadagno. Non si tiene conto che il lavoro non può essere estrapolato dalle relazioni sociali (famiglia da formare) e dalla cultura dei gruppi di riferimento. Al centro dell'idea postmoderna di società civile sta il valore del lavoro umano ben fatto, secondo una concezione della vita (ethos) incentrata sul rispetto della persona e della natura. La propensione alla ricerca di sempre nuove esperienze autoreferenziali e autoreferenziali, proprie della modernità (spirito faustiano), deve lasciare spazio all'intima propensione alla socialità e all'apertura verso i significati ultimi della vita, tra i quali emerge la gratificante persuasione che, mediante il lavoro, si partecipa all'opera della creazione. È necessario rimediare al dissolvimento del senso del lavoro, recuperando una seria preparazione professionale che vada oltre la pura prestazione tecnica, per accedere ad una consapevolezza relazionale e contestuale orientata al traguardo della «qualità totale», nei confronti del prodotto, ma soprattutto alla persona, creata a immagine e somiglianza di Dio. In tale contesto, non va dimenticato che il mercato globale ha spinto verso la delocalizzazione delle aziende, alla ricerca di manodopera a basso costo. Questo processo



ha indebolito la rete di sicurezza sociale, con grave pericolo per i diritti dei lavoratori. Pertanto le imprese sono chiamate a uscire da una cultura puramente utilitaristica e a rendere più umani i rapporti di lavoro. I sindacati, invece, devono fare un maggiore sforzo per uscire da una cultura del lavoro, dove le prestazioni sono «ingessate» e indisponibili all'adattamento contestuale. Le forme rivendicative, inoltre, devono essere collocate all'interno delle esigenze del bene comune. La Lettera Enciclica «Caritas in veritate» di Benedetto XVI affronta proprio l'argomento su cui riflettiamo: «La mobilità lavorativa, associata alla deregolamentazione generalizzata, è stata un fenomeno importante, non privo di aspetti positivi. Tuttavia, quando l'incertezza circa le condizioni di lavoro, in conseguenza dei processi di mobilità e di deregolamentazione, diviene endemica, si creano forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell'esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. Conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale. L'estromissione dal lavoro per lungo tempo, oppure la dipendenza prolungata dall'assistenza pubblica o privata, minano la libertà e la creatività della persona e i suoi rapporti familiari e sociali con forti sofferenze sul piano psicologico e spirituale. Desidererei ricordare a tutti, soprattutto ai governanti, che il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità: "L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale"».

* Vescovo ausiliare

Stabili o flessibili? Il punto

«Posto fisso sì! Posto fisso no!»: in questa secca alternativa, la Cisl di Bologna ha voluto sintetizzare una questione scottante del lavoro dei nostri giorni, resa ancora più drammatica dalla crisi economica. È su questo importante tema ha chiamato a dibattere, giovedì scorso, illustri relatori: il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, il presidente di Unindustria Bologna Maurizio Marchesini, Gaudenzio Garavini, direttore generale del Comune di Bologna e Giorgio Santini, segretario confederale Cisl. Introdotti e coordinati dal segretario generale della Cisl di Bologna Alessandro Alberani, i quattro hanno espresso le proprie considerazioni, giungendo a una comune convinzione: il valore centrale del lavoro nella vita dell'uomo e nella società, valore da riscoprire con forza. Marchesini ha sottolineato come alla cultura del «posto fisso» vada sostituita quella della stabilità dell'impresa, da cui consegue la stabilità del lavoro. Da Garavini è venuto un invito a rendere la flessibilità «appetibile», fornendo quegli di ammortizzatori sociali che non la facciano trasformare in precarietà. Santini infine ha sottolineato la necessità di fare dell'impresa, sempre più, come afferma Giovanni Paolo II, una comunità di persone.

Fondazione Santa Clelia Barbieri: «Prendersi cura dei nuovi bisogni»

«Voi potete comprare il lavoro di un uomo, la sua esperienza, i suoi consigli, ma non potrete mai comprare l'entusiasmo, l'iniziativa, la devozione del cuore, della mente, dell'animo»: questa citazione di Platone sintetizza l'esito della 5ª Giornata di studio del Corno alle Scale (23-24 ottobre) organizzata dalla Fondazione Santa Clelia Barbieri di Vidiciatico in partnership con la fondazione Emanuela Zancan di Padova, quest'anno sul tema «Prendersi cura nell'organizzazione: nuovi orizzonti professionali per nuovi bisogni». Una due giorni che ha visto l'intervento di amministratori di importanti organizzazioni sanitarie e socioassistenziali pubbliche, private e no profit, con personalità di primo piano nel mondo sanitario locale quali Francesco Ripa di Meana, direttore generale Ausl Bologna, Giovanni Baldi, direttore generale Istituto ortopedico Rizzoli, Giuliano Barigazzi, assessore provinciale alla Sanità e Piero Proni, consigliere delegato Exposanità. Con una sostanziale unanimità tra i relatori nell'esprimere un giudizio sulla situazione presente e nel tracciare una direzione da intraprendere: la vera sfida per il futuro, in un contesto di profondo mutamento sociale anche rispetto alle esigenze di cura, è riportare l'attenzione degli operatori sulla relazione. Relazione con la persona della quale ci si prende cura, con il contesto che accoglie e con gli altri professionisti. Con tutto ciò che ne consegue: porre se stessi in modo integrale, valori, vissuti, professionalità e storie di vita; insomma il professionista non come mero

prestatore d'opera, ma essere umano che ha cura di altri esseri umani. «Le relazioni diventano centrali rispetto all'essenza stessa della professione - spiegano gli organizzatori - e sono le protagoniste nell'esigenza di comprendere i bisogni emergenti nell'ambito dell'assistenza, nel determinare un nuovo modo di organizzare il lavoro, e nell'esercitare l'assistenza. Questo per agire non solo grazie alle competenze scientifiche ma anche secondo una coscienza che deriva dall'attenzione alla persona, ben oltre il mero "bisogno sanitario"». In particolare nel Convegno si è insistito perché le professioni diventino sempre più interdipendenti, in un contesto dove «le soluzioni ai problemi si costruiscono attraverso l'incontro con l'altro, mettendo in comune punti di vista diversi e contribuendo così ad una completezza di prospettiva. La solitudine dei saperi, di contro, porta spesso a prendere decisioni con ampi livelli di incertezza a fronte di una responsabilità del risultato finale». «Un obiettivo - concludono i promotori - che si può raggiungere sia attraverso un rinnovamento nell'organizzazione che attraverso la volontà dell'operatore di porsi in modo diverso di fronte al lavoro. Due percorsi che devono andare di pari passo. In merito al primo occorrerà procedere valorizzando negli operatori alcuni aspetti imprescindibili: la libertà, e quindi un'adesione responsabile; l'identità, e quindi l'unicità di ogni persona, portatrice di storie e valori particolari; la voglia di "esserci" e quindi il desiderio di generale qualcosa di grande».

Don Benzi, al via la mostra fotografica

«Don Oreste Benzi. Amare sempre!»: è il titolo di una mostra fotografica e audio-visiva realizzata dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII che, presentata per la prima volta a Rimini a un anno dalla scomparsa del fondatore dell'Associazione, giunge ora a Bologna, a due anni da quella morte.



Don Oreste Benzi

La mostra si terrà da martedì 3 a mercoledì 11 novembre nell'Oratorio dei Teatini della parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4) con apertura ore 10-12 e 15.30-19. Il cardinale Carlo Caffarra la inaugurerà martedì 3 alle 18; seguirà alle 18.30 nella chiesa parrocchiale la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo. «Amare sempre». Certo, è impossibile ridurre don Oreste a due parole - spiega Kristian Gianfreda, uno dei curatori - Ce ne sarebbero tante altre, e allo stesso tempo nessuna. Ogni parola sembra inadeguata. Ma un titolo dovevamo darlo. Questa è stata la scelta: "Amare sempre!". E non è una sua frase, sono due parole che noi riferiamo a lui, perché è uno degli insegnamenti più importanti che ci ha lasciato». «La mostra - prosegue - è divisa in due sezioni: 24 pannelli "biografici" e 17 che rappresentano il mondo nato dallo spirito profetico e missionario del Don, gli ambiti in cui le sue intuizioni sono diventate vita. In totale 42 con il pan di "benvenuto". La mostra fotografica è accompagnata da un video che porta lo stesso titolo e che nasce dalla stessa motivazione di fondo».

Immigrati, in regione un aumento costante

È stato presentato mercoledì scorso a Bologna il Rapporto annuale Caritas-Migrantes sull'immigrazione, relativamente ai dati dell'Emilia Romagna. Riguardo alle residenze (421.509 all'1/1/2009) emerge, rispetto al 2008, un incremento della percentuale dall'8,55 al 9,72. La crescita della popolazione straniera è, rispetto all'1/1/2008, del 15%: un dato analogo alle tendenze percentuali dello scorso anno ma superiore al 10% del 2006 e 12% del 2005. Dal 2007 al 2008, la percentuale di donne sul totale dei residenti stranieri è passata dal 49,4% al 50,1%. Per quanto riguarda il lavoro, nel 2008 nella banca dati Inail risultano occupati in Emilia Romagna 302.003 lavoratori stranieri, il 18,8% dei lavoratori complessivi. Un dato di poco inferiore alla media delle regioni del nord-est, con il 19,3%, e superiore alla media italiana: 15,5%. Nel 2007 i lavoratori stranieri rappresentavano il 17,8%. Secondo i dati della Cna, aggiornati a maggio 2009, in Emilia Romagna sono attive 22.360 imprese con titolare straniero: rappresentano circa il 12% del totale nazionale. Si stima che i lavoratori stranieri abbiano versato nel 2007 oltre 273 milioni di euro di contributi previdenziali e più di 365 milioni di euro di gettito fiscale. Relativamente alla scuola, anche nell'anno 2008/2009 l'Emilia Romagna si è confermata la regione con la più elevata incidenza degli iscritti non italiani: 72.606 su 569.616 alunni totali; la percentuale è salita al 12,7% (7% a livello nazionale), mentre nell'anno 2007/2008 era dell'11,8%. C'è un significativo incremento nella scuola primaria e secondaria di primo grado, dove la percentuale degli alunni stranieri è già superiore al 14%.



Porcarelli

Esposti», del Centro di iniziativa culturale e della sezione Uciim di Bologna. Il titolo è «Questioni di vita o di morte: riflessioni di bioetica alla sera della vita». Il corso si articolerà in otto incontri di tre ore ciascuno, il venerdì dalle 15 alle 18 nella sede del Veritatis Splendor, via Riva di Reno 57. «La prima parte di quest'anno - ricorda il direttore del Corso Andrea Porcarelli - è stata dominata da un'overdose di attenzione mediatica sul "Caso Englero", che ha aperto un'accesa discussione politica sulle questioni di fine vita ed un dibattito parlamentare sul cosiddetto "testamento biologico". Spenti i riflettori, sembra che i problemi siano accantonati o risolti, salvo riemergere prepotentemente in occasione di nuovi "casi" che probabilmente emergeranno, ma non è così. È importante che la nostra intelligenza resti sempre vigile e sia in grado di acquisire gli

Bioetica, questioni di vita o morte

Inizierà venerdì 20 novembre il Corso proposto dal Veritatis Splendor con il Centro «A. Degli Esposti», il Centro di iniziativa culturale e l'Uciim di Bologna

vivere con pienezza la nostra "sera della vita". Consapevoli dell'importanza di tali temi, proponiamo un cammino di riflessione sereno e pacato. Per questo il nostro consueto corso di bioetica - che ormai rappresenta per molti un appuntamento atteso e gradito - avrà carattere monografico e cercherà di andare in profondità su questioni cruciali e delicate. Il titolo, "Questioni di vita o di morte", è provocatorio...ma neppure troppo: in una società come la nostra, in cui si perdono molti punti di riferimento, il formarsi una retta capacità di giudizio può - in certe situazioni - trasformarsi letteralmente in una "questione di vita o di morte". Info e iscrizioni: Centro di iniziativa culturale, via Riva di Reno, 57, tel. 0516566285, fax 0516566260, e-mail: bioeticaepersona@yahoo.it, lunedì, mercoledì e venerdì ore 9-13.



Architettura d'Oltremare, un atlante iconografico

Venerdì 6 novembre alle 17, alla Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale (via Nazario Sauro 22) verrà presentato il volume «Architettura italiana d'Oltremare», di Giuliano Gresleri e Pier Giorgio Massaretti (Bononia University Press). Insieme agli autori, alla presentazione parteciperanno Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo ed il giornalista e critico d'arte Philippe Daverio. Per la prima volta un patrimonio di idee e di pensiero su ciò che si intendeva per «architettura d'Oltremare» viene ricomposto attraverso la sistematica catalogazione di oltre 5000 documenti essenziali, suddividendo la materia Paese per Paese e osservando le trasformazioni indotte al territorio, al paesaggio, alla città e alle architetture, anche attraverso i programmi politici di cui viene fornita sintesi documentale. Il volume, edito in italiano e inglese, contiene numerose illustrazioni a colori e in bianco e nero, ed è completo di apparati bibliografici, biografici e archivistici.

Arrivano i «Take six»

Voci meravigliose, musica trascinate, arrangiamenti eccezionali, il tutto per raccontare la gioia di vivere, la fede, l'amicizia, l'amore. Stiamo parlando dei Take 6, gruppo di jazz vocale pluri-premiato e leader a livello internazionale. Il



gruppo statunitense si esibirà stasera alle 21 al Teatro Manzoni proponendo al pubblico tutta l'abilità delle voci a cappella dei suoi sei componenti. Vincitori di dieci "Grammy Awards" e di altrettanti "Dove Awards" i Take 6 sono un sestetto vocale nato negli anni Ottanta come formazione gospel in un campus universitario dell'Alabama. Negli anni hanno ampliato il loro repertorio e attraverso brani gospel sono approdati alle più raffinate produzioni vocali jazz. (C.S.)

Mostra corali di San Giacomo

Venerdì 6, nell'Oratorio di Santa Cecilia (via Zamboni 15) alle 17.30, lo storico Marco Poli parlerà su «Insegni agostiniani a Bologna nei secoli», prendendo spunto dalla mostra dei Corali di San Giacomo Maggiore esposti al Museo Civico Medievale, fino al 10 gennaio. A distanza di quasi sette anni dalla prima mostra, il Museo infatti torna ad esporre la prestigiosa serie liturgica agostiniana composta da quindici volumi, riccamente decorati da due dei più importanti miniatori bolognesi della seconda metà del Trecento. Gli antifonari trecenteschi, presentati dopo il parziale restauro del 2002, vennero realizzati per conto degli Agostiniani in due momenti distinti. Nella stessa sede, sabato 7, alle 18, San Giacomo Festival - Musica da Tasto presenta «Cantate e duetti dall'Archivio Musicale di S. Petronio» ovvero «Al tasteggiar degl'organi sonori» con l'Ensemble D.S.G. Ingresso sempre libero.

Visita guidata all'esposizione sulla Parola

Sabato 7 alle 16 visita guidata alla mostra «Sapienza della Parola, gioia di un incontro. Chagall, Wolf, Saglietti» (aperta fino al 6 dicembre) allestita presso la Galleria d'Arte moderna «Raccolta Lerario», via Riva di Reno 57. Info: 0516566210 - 0516566211 o segreteria@raccoltalercaro.it

Vesperi d'organo a San Michele in Bosco

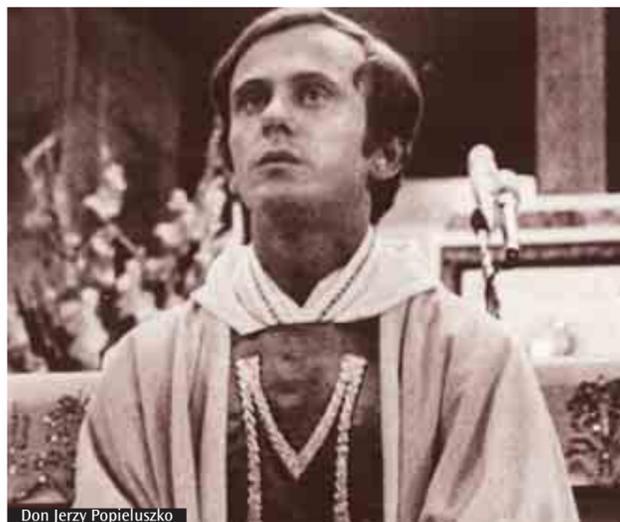
Inizia domenica 8, ore 16,15, nella chiesa di San Michele in Bosco la quarta edizione dell'iniziativa «Vesperi d'organo a San Michele in Bosco», volta a valorizzare il prezioso strumento conservato in questo luogo di culto ricco di storia e di opere d'arte. La rassegna, diretta da Paolo Passaniti, intende proporre momenti di ascolto silenzioso, quasi una «contemplazione in musica», più che momenti concertistici. Grazie al sostegno del Comune di Bologna e alla collaborazione del parroco, don Lino Tamanini, anche quest'anno gli appuntamenti, organizzati da Unasp Adl, sono quattro. Il primo è affidato al duo Fabrizio Cardini, flauto, e Cesare Masetti, organo, due giovani di formazione e studi bolognesi, interpreti di ottimo livello che proporranno brani sia per duo, sia per organo solo. Dall'Estonia arriva l'interprete della seconda data, Marju Riisikamp (22 novembre). Domenica 13 dicembre suonerà Sergio Vartolo. Conclude "I Vesperi d'organo", il 27 dicembre, il coro «Sacris Concertum Cantores», Primo loti direzione e organo. (C.D.)

Proiezione in prima nazionale venerdì 6 al Bellinzona di Bologna della pellicola sul sacerdote polacco ucciso dal regime comunista nel 1984

Popieluszko, il film

DI LUCA TENTORI

Uscirà il 6 novembre al cinema Bellinzona, in prima nazionale, il film «Popieluszko», del regista Rafal Wiczynski. «Ho visto per la prima volta padre Popieluszko quando era cappellano alla chiesa di sant'Anna, chiesa della pastorale universitaria, dove mi fermavo a dormire quando ero a Varsavia. Poi ci siamo persi di vista per qualche anno. Finché non ho sentito parlare delle "Messe per la Patria", che erano ben presto diventate un avvenimento seguito e amato in tutto il Paese». Questa testimonianza diretta è di Annalia Guglielmi, docente di italiano all'Università cattolica di Lublino dal 1978 al 1982, profonda conoscitrice dei dissidenti dell'Est europeo, Cavaliere della Repubblica Polacca e insignita della medaglia «Grazie» di Solidarnosc. «Le messe per la patria celebrate da don Popieluszko - prosegue Annalia - erano un gesto religioso, ma anche un avvenimento culturale, che faceva rivivere la memoria della storia e della cultura polacche. E così si andava alla chiesa di san Stanislao Kostka per pregare, per ascoltare le parole di padre Jerzy ma anche per sentire i canti della tradizione popolare, o le musiche di Chopin, o di Penderecki, o le poesie di Norwid, di Slowacki, di Mickiewicz recitate dai migliori attori della scena polacca, e così si tornava ad essere orgogliosi di essere polacchi, si riaccendeva la speranza, si ritrovava la propria identità e la propria dignità». «Ho vissuto in Polonia i giorni del rapimento di padre Jerzy - ricorda ancora Annalia - e la sera in cui è stato ritrovato il suo corpo dormivo a casa di Maja Komorowska, una delle attrici più importanti del teatro e del cinema polacchi, impegnata a fondo nei Comitati di Aiuto ai Perseguitati Politici sorti dopo l'introduzione dello Stato di Guerra, grande amica di padre Popieluszko e una delle animatrici delle Messe per la Patria. Siamo subito andate alla chiesa di san Stanislao Kostka, c'era già una folla enorme, con le candele in mano, incurante della presenza della polizia. Siamo rimaste a pregare, a cantare, ad ascoltare la voce del parroco e dei poeti per tutta la notte. Il mattino dopo sono ripartita per l'Italia». «Negli anni seguenti - conclude - sono andata spesso sulla sua tomba. Per anni entrare in quel cortile dava l'impressione di arrivare in un'altra Polonia: sulla recinzione erano appesi a centinaia gli standardi e le bandiere di Solidarnosc di tutte le città polacche; il servizio d'ordine era garantito giorno e notte da operai provenienti da tutte le regioni, c'erano fiori, scritte, preghiere, appelli. Tutto ciò che fuori da quel recinto era proibito, lì dentro era possibile. Poi, qualche anno dopo, ho lavorato alla Huta Warszawa e ho conosciuto i "suoi operai", e ne ho sentito i racconti, e ho compreso quanto fossero ancora legati a lui da un vincolo profondo di affetto e gratitudine, e quanto fossero determinati a non disperdere la memoria attraverso l'opera della rinata Solidarnosc».



Don Jerzy Popieluszko

Università, messaggio di Ivano Dionigi

Pubblichiamo uno stralcio del messaggio inviato dal neo rettore Ivano Dionigi. **C**are studentesse, cari studenti, all'inizio del mio mandato rettorale per il quadriennio 2009-2013, intendo rivolgere un saluto a tutti voi, in particolare a coloro che hanno iniziato quest'anno il loro percorso di studi. La nostra vuol essere l'Università dei Professori e degli Studenti: vale a dire il luogo dove i docenti hanno il dovere di esercitare, con competenza, rigore e passione, il loro magistero, e dove gli studenti hanno il diritto di essere docenti bravi e disponibili; ma anche il dovere di applicarsi con pari rigore e passione. Di qui l'impegno coerente dell'Università in più direzioni, tutte finalizzate ad affermare la centralità dello studente: arruolare i professori migliori; responsabilizzare Comuni, Province, Regione e mondo dell'impresa perché sia riconosciuto il valore economico, culturale e civile della vostra presenza e della vostra persona; sollecitare il Governo a una reale politica del diritto allo studio; facilitare e incrementare i soggiorni all'estero; premiare il merito nel definire i contributi richiesti agli studenti. Sì, perché la meritocrazia - oltre ad essere un valore in sé - è l'alleata naturale della democrazia, come riconosce e richiede la Costituzione. A voi, che più delle generazioni precedenti scontate le incertezze e le contraddizioni del presente voglio affidare, nel segno della speranza, le parole di un maestro e poeta attento ai ventenni, David Maria Turollo: "ogni mattina, quando si alza il sole, inizia un giorno che non ha mai vissuto nessuno". Buon anno accademico.



Ivano Dionigi

Il tarocchino bolognese: dalle carte alle verità cristiane

«Il tarocchino bolognese: 550 anni di misteri e magia» è il titolo del convegno che la Fondazione Del Monte organizza martedì 3 alle 15.30 all'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5). Interverranno Giordano Berti, Gerardo Lonardoni, Andrea Vitali e Terry Zanetti. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti. Un convegno sui Tarocchi è motivata dall'origine bolognese di questo gioco di carte: un insieme simbolico nato per fini ludici su connotazioni legate alla mistica cristiana, che si è diffuso in tutto il mondo. La sua ideazione si deve far risalire all'inizio del XV secolo in una Bologna considerata uno dei centri più importanti della Scolastica, il cui intendimento era di avvalorare le verità di fede attraverso il pensiero dei grandi Padri della Chiesa e le straordinarie formulazioni filosofiche degli antichi, quali Aristotele e Platone. Erano gli anni in cui si iniziò a costruire anche la Basilica di S. Petronio che venne strutturata in 22 cappelle e



dell'epoca si lamentavano molto. Se la musica era troppo difficile per i dilettanti, chi l'avrebbe comprata? Invece con l'Orchestra Mozart suonerà Haydn. Un salto all'indietro? La Sinfonia concertante op. 84 per violino, violoncello, oboe e fagotto di Haydn ha la presenza di ben quattro solisti. Non è raro in Haydn trovare parti quasi solistiche in vari strumenti, un'evidente derivazione dal Concerto barocco. In questa sinfonia c'è l'Haydn migliore, più ricco. Non manca anche il suo senso dell'ironia. Qui, in particolare, c'è una contaminazione con il mondo della lirica. Al violino è affidato un vero recitativo. Lei si è occupato anche della musica di Nino Rota, realizzando un cd con musiche del compositore. All'estero succede normalmente che un interprete cambi repertorio. Sono più aperti alle novità. Rota è stato un compositore grandissimo, la cui produzione è stata messa in ombra dalla



Enrico Bronzi

notorietà delle sue colonne sonore. Si tratta di ascoltarla di nuovo. Anche il pubblico potrebbe avere notevoli sorprese. In effetti, nelle sale concertistiche dovrebbero entrare anche compositori più contemporanei, ma succede di rado. Perché? Si pensa che gli ascoltatori non siano pronti. Non è sempre così, soprattutto mi sono accorto di quanto i giovani ascoltino più volentieri un brano di Shostakovic, che sentono più moderno, di uno di Haydn, per esempio.

Comunale. Tra Haydn e Mozart

Per la Stagione Sinfonica, venerdì 6, alle ore 20.30, nel Teatro Manzoni, l'Orchestra del Teatro Comunale, diretta da Roberto Abbado, eseguirà la Sinfonia n. 103 in Mi bemolle maggiore Hob. 1/103 di Franz Joseph Haydn e varie opere di musica sacra di Mozart, tra cui la Messa in Do maggiore KV 317 per soli, coro e orchestra «Kronungsmesse», piuttosto nota. Al Maestro Abbado chiediamo di aiutarci a capire questo programma assolutamente significativo. «La Sinfonia n. 103 - spiega - è l'undicesima che Haydn scrisse nel periodo londinese. Ormai il suo magistero, nel campo della musica sinfonica, era al massimo grado. Questa è detta "con il rullo di tamburi", perché percorsa dal suono di questo strumento. Nella seconda parte, invece, è tutto Mozart. In parte composizioni famose, in parte meno: alla

"Kronungsmesse" affianchiamo due Sonate da chiesa, raramente eseguite. Sono lavori scritti durante il periodo salisburghese per il Duomo. Ho pensato di ricollocarle nel momento in cui dovevano essere eseguite all'epoca, ovvero all'interno della liturgia, una all'inizio, l'altra dopo il Gloria e prima del Credo. Sono brani molto luminosi, belli». «Purtroppo - continua - vengono eseguiti poco, perché le Sonate da chiesa sono ritenute "minori". Certo, ci sono opere di maggior respiro, che raggiungono altri vertici, eppure anche qui traspare il genio, nel momento inaspettato, nell'ispirazione, sempre nuova, felicissima». Sul fatto poi che questa produzione musicale venga eseguita all'interno di un teatro, Abbado dice che «oggi non è strano, anzi, la musica sacra di autori maggiori ormai si fa più in teatro

che nei luoghi di culto. Pensi ad alcuni Requiem, come quello di Verdi. Ricollocarli nell'ambiente cui erano destinati ha alcuni svantaggi, come l'acustica molto ridondante, che toglie chiarezza. Però, effettivamente, nelle chiese si sente qualcosa che nelle sale da concerto non c'è». Il Coro del Teatro Comunale è diretto da Paolo Vero.



Roberto Abbado

Concorso europeo di clavicembalo organizzato dall'Associazione bolognese

Da domani a giovedì 5 si terrà il Concorso europeo di clavicembalo «Paola Bernardi», tredicesima edizione (ma quarta europea), organizzato dall'Associazione clavicembalistica bolognese. Esso si svolgerà presso la storica Accademia Filarmonica, via Guerrazzi, 13. Le Prove Pubbliche avranno luogo mercoledì 4 e giovedì 5. La sera del 5, alle ore 21, nella Sala Mozart dell'Accademia ci sarà il concerto del vincitore. Per dettagli sugli orari delle prove, Semifinali e Finali (pubbliche) sarà possibile telefonare la sera al tel. 051330228. Un messaggio di segreteria potrà dare le informazioni sugli orari precisi. «L'iniziativa - ricorda Maria Pia Jacoboni, presidente dell'Associazione promotrice - è sempre più internazionale. Quest'anno concorreranno cembalisti provenienti da Italia, Francia, Ungheria, Belgio, Spagna, Romania, Austria, Inghilterra». La commissione, che vede riuniti esperti di altissimo livello (Kenneth Gilbert, Olivier Baumont, Maria Pia Jacoboni Neri, Giorgio Tabacco) è presieduta da Luigi Ferdinando Tagliavini. Ai vincitori spetterà un cospicuo premio e dovrebbero prospettarsi possibilità concertistiche. Bologna, con questo Concorso ben noto anche all'estero, in attesa che venga inaugurato il Museo dedicato alla Collezione del Maestro Tagliavini, si candida a diventare un punto di riferimento ineludibile per il clavicembalo.

Chiara Sirk

Vicari episcopali, ecco le «matricole»

DI MICHELA CONFICCONI

Il nuovo vicario episcopale per la Vita consacrata è il domenicano padre Attilio Carpin. Succede, dopo numerosi mandati, al cappuccino padre Alessandro Piscaglia. Padre Carpin è originario della diocesi di Padova, dove è nato il 10 gennaio 1949. Ha iniziato la sua vita religiosa nella congregazione degli Orionini, e lì ha emesso la professione perpetua nel 1976. Specializzato in Teologia Dogmatica, per alcuni anni ha insegnato Teologia a Roma alla Pontificia Università Gregoriana. Nel 1982 la Santa Sede gli ha concesso il passaggio all'ordine dei Domenicani. Dopo una breve parentesi a Bologna nella parrocchia di San Ruffillo (dal 1983 al 1987), si è stabilito nella diocesi di Bolzano - Bressanone come parroco a Cristo Re e poi priore dell'omonimo convento. È ritornato definitivamente nella nostra città nel 1996, in seguito alla nomina a segretario dello Stab (sezione San Domenico) e dello Studio filosofico domenicano; dal 2004 al 2006 ha prestato servizio pastorale nella parrocchia di Santa Maria della Misericordia, e dal 2007 ad oggi in quella di San Gioacchino. Attualmente è docente alla Fter ed autore di numerose pubblicazioni di carattere storico-teologico, con particolare interesse per la teologia sacramentaria patristica e medioevale; tra le molte opere: «La Confermazione in San Tommaso d'Aquino. L'apporto della tradizione» (1986), «Battesimi nell'unica vera Chiesa? Cipriano di Cartagine e la controversia battesimale» (2007). «Confesso che questo incarico, assolutamente inatteso, m'intimorisce - afferma il religioso - per la responsabilità che comporta in un settore tanto delicato e importante della vita ecclesiale, ma lo accollo serenamente come un servizio alla Chiesa».



Padre Attilio Carpin

Quali saranno i suoi primi passi?
D'intesa col Cardinale, vorrei visitare tutte le comunità religiose. Ciò consentirà una conoscenza più adeguata e un maggior coinvolgimento pastorale.

Quale eredità le consegna padre Piscaglia?
Credo sia doveroso un vivo ringraziamento per il servizio reso in questi 25 anni. In questo periodo tante cose sono cambiate: la progressiva diminuzione di vocazioni col conseguente abbandono di diverse attività pastorali, l'anzianità di molte comunità religiose, il sorgere di nuove forme di vita consacrata. Sicuramente farò tesoro della sua esperienza nel proseguire il cammino.

Ci sono delle sfide che attendono la vita consacrata?
Al di là dei problemi attuali, cui bisognerà dare risposta, la sfida più grande è quella della santità. Non c'è impegno più necessario, provocatione più forte di questa. La santità è ciò di cui il mondo ha bisogno, e i consacrati sono specificamente chiamati a questo.

In cosa si caratterizza la vita consacrata nella nostra diocesi rispetto ad altre Chiese locali?
Per la fioritura di tanti carismi che hanno portato e portano a nuove forme di vita consacrata: segno di una bella vitalità, cui fa riscontro l'impegno della Chiesa a discernere i doni autentici dello Spirito Santo.

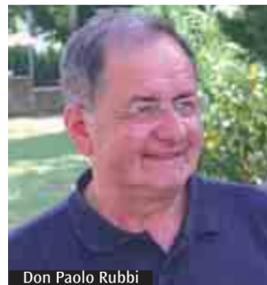
Dopo le recenti nomine iniziamo un ciclo di interviste: aprono padre Attilio Carpin (Vita consacrata) e don Paolo Rubbi (laicato e animazione cristiana delle realtà temporali)

DI CATERINA DALL'OLIO

Don Paolo Rubbi, 64 anni, parroco a Pianoro Nuovo è il nuovo vicario episcopale per il Laicato e l'Animazione cristiana delle realtà temporali.

Prima per breve tempo cappellano, poi vice assistente dell'Azione Cattolica e infine parroco. Ora si aggiunge il nuovo incarico di Vicario episcopale. Quali sono le sue prime impressioni? Anzitutto sento il dovere di ringraziare il Cardinale Arcivescovo per la fiducia che mi accorda nell'affidarmi questo ruolo che intuisco essere particolarmente impegnativo e delicato, considerata la sua estensione e complessità. Quando mi è stata richiesta questa disponibilità mi è venuta in mente la battuta di un caro amico prete che diceva: «Se un giorno chiederanno a me di diventare Vescovo, dirò subito di sì perché non vorrei avere sulla coscienza una diocesi con un Vescovo peggiore di me». E così ho accettato. Ho però detto al Cardinale che qui dovrò imparare tutto, mentre quando diventerò parroco qualche «dritta» dal Seminario l'avevo ricevuta. Dovrò cercare di orientarmi soprattutto ascoltando, imparando a conoscere, lasciandomi consigliare da chi mi ha preceduto e dai miei «colleghi» Vicari.

Quali sono i principali compiti che questo incarico prevede?
Per essere il più chiaro possibile rispondo leggendo il Decreto dell'Arcivescovo: «Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore "Laicato e animazione cristiana delle realtà temporali" la promozione, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo; l'attività e il coordinamento delle associazioni e movimenti ecclesiali coinvolti nella pastorale diocesana; il rinnovamento e la promozione dell'Azione Cattolica; il Servizio Diocesano per la pastorale giovanile; la pastorale del mondo del lavoro; la pastorale del tempo libero, in particolare dello sport, del turismo e dei pellegrinaggi; la sensibilizzazione dei fedeli ai problemi della giustizia, della pace e della tutela dell'ambiente; la formazione dei cattolici all'impegno sociale e politico».



Don Paolo Rubbi

Crede che il suo essere stato vice-assistente dell'Azione Cattolica per diciotto anni, abbia influito in questa nuova scelta dell'Arcivescovo?
Credo di sì. Quelli per me sono stati anni molto belli, nei quali ho imparato ad apprezzare e a valorizzare la corresponsabilità dei laici nella vita e nella missione della Chiesa e in particolare ho capito che cosa significa dedizione alla Chiesa locale nella dimensione diocesana e parrocchiale. Ho anche conosciuto tante realtà laicali, movimenti ed associazioni, che sicuramente costituiscono una grande ricchezza per la nostra Chiesa. L'obiettivo a cui tendere sarà quello di far sì che le diverse aggregazioni di fedeli laici «gareggino nello stimarsi a vicenda», e accogliendo l'invito del «dopo-Verona», si «accelerino l'ora dei laici» rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare.

Quali le sue valutazioni in merito alla sfida educativa lanciata dall'Arcivescovo?
Il nostro Arcivescovo insieme a tutta la Chiesa ci ha sollecitato ad accogliere la sfida educativa. Il Concilio dice che è proprio dei fedeli laici animare cristianamente la società e le dimensioni quotidiane del vivere. Per usare l'immagine che Giovanni Paolo II attribuiva alla dottrina del Concilio nel cammino di avvio del terzo millennio, la dottrina sociale della Chiesa sarà la nostra «bussola».

Il Centro Studi Dies Domini

Il Centro Studi Dies Domini - "Architettura, arte, liturgia per l'uomo e la città" della Fondazione cardinale Giacomo Lercaro è un luogo di formazione e ricerca sui temi dell'architettura e della città in relazione al sacro. Il Centro Studi intende portare alla riscoperta e all'attualizzazione dell'opera e del pensiero del cardinale Giacomo Lercaro nei riguardi di questi temi; per tale motivo si propone sia di custodire la memoria, attraverso l'opera di catalogazione del materiale di Archivio dell'Ufficio Nuove Chiese, sia di organizzare corsi, seminari, ricerche e pubblicazioni al fine di proporre una lettura significativa dell'architettura all'interno del contesto urbano contemporaneo. Centro Studi Dies Domini, via Riva di Reno 57 - 40122 Bologna. Tel. 051.6566287. E-mail: info.centrostudi@fondazioneleercaro.it; sito: www.centrostudi.fondazioneleercaro.it. Orari di apertura: da martedì a venerdì ore 10 - 13, giovedì ore 14.30 - 16.30.

Architetti del tempo

DI CLAUDIA MANENTI *

Nella liturgia terrena, la Chiesa partecipa, pregustandola, a quella celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, alla quale tende come pellegrina e nella quale Cristo siede alla destra di Dio. In queste poche parole del Cap. V dei «Principi e norme per l'uso del Messale Romano», che riprendono quanto detto dalla Sacrosanctum Concilium, è racchiusa la missione propria dell'edificio liturgico cattolico: portare in presenza del popolo di Dio radunato nella celebrazione liturgica, il mistero celebrato e lasciar trasparire dalle forme e dai colori della materia, l'immateriale verso cui l'Assemblea Santa tende. Il desiderio di entrare pienamente in comunione con la Realtà di questo Mistero ha da sempre animato gli «architetti di chiesa», i quali, con i mezzi tecnici e il linguaggio architettonico propri del tempo, si sono sforzati di far trasparire dalla loro opera lo splendore del Regno di Dio, già ora presente.

Il cardinale, nell'omelia per la dedizione della cattedrale: «È la "costruzione del tempio" che viene rifiutata, come dolorosamente abbiamo non di rado finito anche noi per accettare, costruendo chiese prive di qualsiasi identità sacra»

Nell'ultimo secolo questa tensione verso la Parola che si fa presente anche attraverso l'architettura, è stata trascurata, generando risultati deludenti in fatto di costruzione di nuove chiese. Le cause di questo processo vanno ricercate sia nell'interpretazione ecclesiale del luogo di culto, sia alla natura propria dell'architettura contemporanea. C'è stato un tempo, non lontano, in cui nella Chiesa si pensava di poter far a meno della chiesa-edificio. Riscoprendo il Corpo di Cristo quale unico vero Tempio, l'Assemblea dei Battizzati che costruisce la Chiesa - Corpo di Cristo, ha creduto di potersi svincolare dal legame con lo spazio costruito, dichiarandosi indipendente rispetto a forme architettoniche simboliche e significanti. Ciò di cui la Chiesa riteneva di avere bisogno era semplicemente uno spazio funzionale, capace di accogliere i fedeli riuniti per la liturgia. Nella volontà di portare in presenza i valori morali della Chiesa, la chiesa-edificio doveva essere spoglia, povera e semplice, «casa tra le case» della città, nella volontà di un ritorno agli usi ecclesiali dei primi secoli del cristianesimo. Nello stesso periodo anche in architettura vi è stata una ricerca di autenticità, con il rifiuto delle decorazioni applicate in maniera artificiosa e con l'utilizzo non camuffato dei nuovi materiali; nell'architettura moderna, infatti, come conseguenza delle teorie illuministe del '700, le esigenze funzionaliste hanno avuto il sopravvento su quelle simboliche e la dimensione verticale, da sempre legata al rapporto con la Trascendenza è stata, di fatto, abolita. Sia sul piano ecclesiale che su quello architettonico si è, quindi, data poca importanza alla forma quale veicolo di trasmissione di significati, con il risultato involontario di non dare "spazio" al desiderio del fedele di vedere rappresentato nel visibile lo splendore dell'Invisibile. Ma se, come diceva giustamente il cardinale Giacomo Lercaro, ogni momento della storia dice nel linguaggio dei vivi la lode del Dio vivente, la sfida per gli architetti di oggi è importante. Si tratta di cercare la strada per interpretare con forme contemporanee un anelito antico, si tratta di "convertire" un'architettura figlia del Movimento Moderno, incentrata sulla riflessione funzionalista e trasformarla in "parola" aperta sul Mistero. Nella città contemporanea, dispersa in oasi "funzionali", dal centro commerciale al parco di divertimenti, alla villetta recintata, e sempre più frammentata ed espansa in una direzione orizzontale, il ruolo della chiesa quale elemento di significato e di orientamento spaziale ed esistenziale, diviene sempre più importante anche per il non credente; quale luogo "inutile" rispetto alla logica efficientista contemporanea, l'edificio sacro si configura come luogo di stabilità, di accoglienza e di riflessione circa il senso ultimo dell'esistenza, richiamo forte ad una dignità del vivere che trova nella relazione d'amore con Dio il suo più profondo significato.

* architetto, direttore Centro Studi Dies Domini
Architettura, arte, liturgia per l'uomo e la città
Fondazione Lercaro

Note dall'Osservatorio

Regione, piano case per le famiglie: ma di quali famiglie parliamo?

(continua da pagina 1)

In questa definizione rientrano quindi le coppie di fatto e anche quelle formate da persone dello stesso sesso. Quel che sorprende, al di là della prevista equiparazione della famiglia con altre forme di convivenza, che rappresenta un'evidente concessione a certe impostazioni ideologiche, è l'assoluta irrilevanza che assume in questa definizione la presenza o meno di figli o di altre persone a carico. In particolare la presenza di figli, in quanto attribuisce ai genitori il dovere costituzionalmente previsto di provvedere al loro mantenimento e istruzione (articolo 30 Costituzione), non può non costituire criterio preferenziale per l'accesso ad eventuali benefici per l'acquisto della prima casa. Ma nella delibera di Giunta e nella legge regionale 24 del 2001 nulla si dice al riguardo. L'ostinata volontà di porre sullo stesso piano famiglie

e coppie formate da persone dello stesso sesso, necessariamente prive di prole, ha portato il legislatore e l'esecutivo regionale ad introdurre una normativa sulle politiche abitative che non soltanto offende il buon senso, ma oggettivamente discrimina le coppie con prole, che avrebbero naturalmente diritto ad un accesso prioritario a tali benefici per i maggiori oneri posti a loro carico, configurando un'evidente violazione del principio di eguaglianza (articolo 3, comma 1, Costituzione), che vieta di trattare in modo eguale situazioni oggettivamente diverse. C'è da augurarsi che nel previsto bando per l'assegnazione di tali contributi la Giunta intervenga per rimediare a questa grave omissione e si provveda quanto prima a modificare sul piano legislativo una norma palesemente ingiusta e incostituzionale.

Paolo Cavana, responsabile dell'Osservatorio giuridico-legislativo della Conferenza episcopale regionale

2 novembre Messe per i defunti

Domani, 2 novembre, la Chiesa commemora tutti i fedeli defunti. Il cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa alle 11 nella chiesa di S. Girolamo presso il cimitero della Certosa. Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la celebrazione eucaristica alle 9 nella chiesa di S. Maria Assunta di Borgo Panigale; seguirà la benedizione al composito dell'attiguo cimitero. Sempre il Vicario generale celebrerà poi una Messa alle 11 a S. Matteo della Decima. Il pro vicario generale monsignor Gabriele Cavina alle 9 in San Petronio celebra la Messa per i caduti delle Forze Armate.

L'intervento. L'enigma che interpella tutti

DI LORENZO LASAGNI *

Diciamocelo subito e senza tanti giri di parole: montare di sentinella sulla fortezza della Chiesa risulta, oggi, essere una funzione non sempre ben adempita, impegnativa e poco gradita dal mondo. Eppure la Sacra Scrittura rimanda imperiosamente a questo servizio e la sentinella deve posizionarsi in alto, per scrutare attentamente l'orizzonte ed avvisare dell'arrivo del nemico. Sì, perché la Chiesa, in difesa dell'uomo, non teme di chiamare male ciò che è male: in questo caso Halloween, una ben commercializzata impostura, a cui è stato consentito di varcare impunemente la frontiera sociale, culturale, etica, del nostro Paese, senza i dovuti controlli. Uno sgraziato clandestino che ha ottenuto cittadinanza senza possederne i requisiti... Si è verificato un processo di svuotamento storico e religioso dell'antica festa celtica di Samhain e quella cristiana di Ognissanti. Questo prodotto pseudo-culturale targato Usa fine '800, è caratterizzato da un forte deficit di buon senso e contenuto: quindi è pericoloso e va evitato. Semplicemente. Perché ha assunto l'intento di attuare la metamorfosi della festa della vita nella insulsa parodia della morte, con progettato allestimento scenico di trucco e pericoloso horror magico-esoterico-occultistico, con punte di disgustoso e stupido divertimento. Ma dove è finita l'aristocratica virtù dell'eutrapelia? Halloween si fa sdruciolevole anticamera del sentiero che, se percorso fino in fondo, può condurre alla residenza del «principe delle tenebre». Che è il vero regista di questa acclamata e fraudolenta rappresentazione che si

avvale di ignari (e non) collaboratori. Anche nella nostra famiglia ecclesiale... ma ci sta a cuore salvaguardare la bontà della risposta alle domande che fondano l'esistenza: il senso della realtà, la ricerca della felicità e il destino dell'uomo. E l'enigma della morte interpella tutti come culmine della condizione umana, in quanto «l'istinto del cuore aborrisce ciò, perché porta in sé l'irriducibile germe dell'eternità» (GS I, 18). La Fede, con solidi argomenti, vede nell'inevitabile processo di corruzione del corpo una tappa provvisoria che si concluderà con la resurrezione. La morte sigilla con il timbro dell'irreversibilità l'unicità della vicenda terrena, facendo scaturire la doverosa e intelligente riflessione sul poi, sull'al di là. È l'evento pasquale del Cristo e il dogma della comunione dei santi che ci confermano questa meravigliosa prospettiva: «vita mutatur, non tollitur!» E la speranza cristiana allontana lo spettro della catastrofe, prospettando l'approdo alla sponda della beata eternità. O uomini: il punto d'arrivo della ragione non è il limite, ma il Mistero! Non tolleriamo che venga lesa la dignità umana con la truffa Halloween e che gli uomini vengano privati della verità e lasciati sprofondare nella rassegnazione, paura, disperazione e superstizione. San Giovanni della Croce chiamava l'incontro con la morte «giorno di matrimonio e di nozze»... in alto i cuori dunque! E nel frattempo, «addestriamo le mani alla guerra, le dita alla battaglia» (SI 143). Quella buona della Fede (Cf. 1 Tm, 1, 18). Non si accetta l'obiezione di coscienza.

*Gris, Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa

Corso in progettazione di chiese

Anche nell'anno accademico 2009 - 2010 la Scuola superiore di Studi sulla Città e il Territorio dell'Università di Bologna in collaborazione con Centro studi «Dies Domini» della Fondazione Lercaro e la Fondazione Frate Sole propone il «Corso di alta formazione in progettazione di chiese». Il corso, diretto dall'architetto Giorgio Dalla Longa è rivolto ai professionisti, agli artisti e ai cultori delle scienze liturgiche. Per informazioni e iscrizioni (entro il 20 novembre): segreteria organizzativa, via degli Ariani 1, 48100 Ravenna, tel. 0544936715, fax 0544936716, scuolastudi@unibo.it, www.fondazioneleercaro.it

Celebrazioni per Fanin

Il 61° anniversario dell'uccisione di Giuseppe Fanin sarà ricordato a Casalecchio di Reno mercoledì 4 novembre alle 19 con una breve cerimonia in via Fanin/angolo via del Lavoro: il luogo dove l'anno scorso fu apposta una targa, nella quale il giovane persicetano, morto all'età di 24 anni, viene definito «testimone coraggioso e pacifico di fede, di libertà e di giustizia». Alla manifestazione parteciperanno il sindaco Simone Gamberini, il presidente provinciale Mcl Marco Benassi, il presidente del Circolo Mcl «G. Lercaro» Francesco Motta, e i parroci di S. Lucia di Casalecchio don Bruno Biondi e di Ceretolo don Luigi Garagnani. Sempre il 4 novembre, la ricorrenza sarà commemorata anche dal Circolo Mcl «F. Francia» di Zola Predosa nel corso di un'assemblea dei soci che si terrà nella sede di via Abbazia 4, alle 21, preceduta (ore 20,15) da un incontro dei giovani. Per iniziativa della parrocchia di Lorenzatico, parrocchia d'origine di Fanin, il giovane persicetano sarà ricordato con la recita del Rosario alle 15 dello stesso 4 novembre presso il cippo di via Biancolina Vecchia, luogo del suo assassinio. Alle 18.30 sarà poi celebrata una Messa nella Collegiata di San Giovanni in Persiceto.



Giuseppe Fanin

San Luca, il cardinale per i preti

Sabato 7 novembre alle 7.30 nel santuario della Beata Vergine di San Luca il cardinale Carlo Caffarra presiederà una Messa per il presbitero diocesano. Tutti i sacerdoti sono invitati a concelebbrare. L'Arcivescovo celebrerà l'Eucaristia per la stessa intenzione ogni primo sabato del mese alla stessa ora e nello stesso luogo, così come ha annunciato in chiusura della «Tre giorni del clero». La Messa sarà animata dai Sabatini, che ogni sabato svolgono il loro pellegrinaggio mattutino al Santuario, e vi potranno partecipare tutti i fedeli che lo desiderano.



La Messa a San Luca del cardinale



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accc-Emilia Romagna	
ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Pony sulla scogliera Ore 15 - 17 - 19
ANTONIANO v. Gainzelli 3 051.3940212	Coraline Ore 17.45 - 20.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Le mie grosse vacanze greche Ore 17 - 19 - 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Julie & Julia Ore 15 - 17.30 - 20.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253 20.30	Basta che funzioni Ore 16.30 - 18.30 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Motel Woodstock Ore 16 - 18.30 - 21

ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 20.30 051.435119	Il grande sogno Ore 16.30 - 18.30 - 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	I love Radio Rock Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	La ragazza che giocava con il fuoco Ore 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Bastardi senza gloria Ore 18.30 - 21
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Bastardi senza gloria Ore 15 - 18 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981550	Bastardi senza gloria Ore 15.30 - 18.15 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Basta che funzioni Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Basta che funzioni Ore 16.30 - 18.45 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Bastardi senza gloria Ore 15.40 - 18.20 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Baaria Ore 21

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

«Ringraziamento» a San Pietro in Casale Per l'Unitalsi pellegrinaggio a San Luca

diocesi

SAN LUCA. Domenica 8 presso il Santuario della Madonna di San Luca dopo la Messa delle 17.30 incontro per sposi guidato dal rettore monsignor Arturo Testi sul tema «Quattro pilastri per la famiglia: luogo di accoglienza dei figli, luogo della differenza dei sessi, accoglienza come dono, appartenenza a un corpo più ampio».

GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO. Domenica 8 a S. Pietro in Casale si terrà la Giornata del Ringraziamento, promossa dalla Coldiretti: Messa alle 10 nella chiesa parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo.

associazioni

«GENITORI IN CAMMINO». La Messa mensile del gruppo «Genitori in cammino» si terrà martedì 3 alle 17 nella chiesa «della Santa» (Santuario del Corpus Domini) in via Tagliapietra 19.

MEIC. Il Meic organizza un ciclo di incontri sul tema «La Chiesa, popolo di Dio in cammino. Introduzione ad alcuni nodi dell'ecclesiologia oggi» guidati da don Fabrizio Mandreoli, docente di Teologia Fondamentale alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Giovedì 5 alle 21 nella parrocchia della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera 24) il tema sarà: «L'ecclesiologia e il ministero nella Chiesa: il "caso" dei diaconi».

GRUPPO ATC. Per iniziativa del Gruppo cattolico dell'Atc venerdì 6 alle 17.30 nella Sala del Circolo «G. Dozza» (via S. Felice 11) il parroco di S. Maria della Carità don Valeriano Michelini celebrerà la Messa in memoria dei dipendenti Atc defunti.

GRUPPI DI PREGHIERA DI S. PIO DA PIETRELCINA. Martedì 3 alle 15.30 nella chiesa dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 2) verrà celebrata una Messa, preceduta dal Rosario, a ricordo e suffragio dei defunti dei Gruppi di preghiera. Officierà monsignor Aldo Rosati, coordinatore diocesano dei Gruppi.

UNITALSI. La sottosezione di Bologna dell'Unitalsi organizza per sabato 7 un pellegrinaggio al Santuario della Beata Vergine di S. Luca: alle 14.30 ritrovo al Meloncello, alle 16.30 Messa in Basilica in suffragio dei defunti.

RADIO MARIA. Radio Maria trasmetterà martedì 3 alle 7.30 Rosario, Lodi e Messa dalla Comunità di S. Giovanni - chiesa del Ss. Salvatore.

CIF. Il Centro Italiano Femminile di Bologna comunica che sono aperte le iscrizioni per il corso di base per merletto ad ago: «punto in aria» (conosciuto a Bologna come «Aemilia ars»), reticello, punto veneziana. Sono 10 lezioni dalle ore 9 alle ore 12. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria CIF in via del Monte, 5 Bologna tel e fax 051/233103 e-mail: cif.bologna@gmail.com nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 13.

sacerdozio

MONTEVEGLIO. I frati Fratelli di S. Francesco dell'Abbazia di Monteveglio organizzano anche quest'anno, come già da diversi anni, una serie di incontri, che si terranno nell'Abbazia stessa il mercoledì alle 20.45. Tema generale è «Sulle orme di Cristo... con San Francesco», tema dell'anno una frase di Francesco riferita ai sacerdoti: «Grande è il mistero che essi svolgono del Santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo». Il primo incontro mercoledì 4: fra Gianluigi svolgerà il tema «Ogni giorno egli viene a noi in apparenza umile sull'altare nelle mani del sacerdote». Francesco e il sacerdote».

spettacoli

TEATRO ALEMANNI. Per la stagione teatrale del Teatro Alemanni (via Mazzini 65) sabato 7 alle 21 e domenica 8 alle 16 la Compagnia di Marzabotto presenta: «Azidant a la dsdèta», due atti in dialetto bolognese di Manuchio e Lanzarini, regia di Primo Gandolfi.

SPORT

VILLAGGIO DEL FANCIULLO. In una delle palestre più grandi e confortevoli della città, sono proposte dall'Asd Villaggio del Fanciullo in via Scipione Dal Ferro 4 corsi di minibasket e minivolley dedicati ai bambini e alle bambine dai 5 agli 11 anni. Per informazioni o iscrizioni tel. 051.390808 (o per la piscina 051.5877764) oppure www.villaggiodelfanciullo.com

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI Alle 11.15 Messa e Cresime a Baricella. Alle 16.30 a Bentivoglio Messa per il 50° dell'erezione della parrocchia.	Alle 18 all'Istituto Veritatis Splendor presentazione del libro «La sfida educativa».
DOMANI Alle 11 Messa nella chiesa della Certosa in suffragio di tutti i defunti.	SABATO 7 Alle 7.30 nel Santuario della Madonna di San Luca Messa per il presbitero diocesano. A seguire, visita pastorale nella parrocchia di Barbarolo. Alle 20.30 nella Cripta della Cattedrale incontro con i ragazzi della professione di fede
MARTEDÌ 3 Alle 18 presso la Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano inaugurazione della mostra dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII su don Benzi e a seguire Messa.	DOMENICA 8 In mattinata, Messa di chiusura della visita pastorale a Barbarolo.
GIOVEDÌ 5	

La missione di suor Rita

Dare il calore, la cura e l'amore di una famiglia ai piccoli che ne sono stati privati, in un Paese che è in ripresa, ma continua ad essere martoriato non solo sul piano economico ma anche su quello umano ed educativo: è questa la missione di suor Rita De Caris, la religiosa delle Clarisse francescane missionarie del Santissimo Sacramento che da un anno opera nella Casa della congregazione a Braila, nel sud est della Romania. Suor Rita, che la scorsa settimana ha tenuto una testimonianza a Pianoro Nuovo, sua comunità di origine, ha 32 anni e si è formata in parrocchia e nell'Azione cattolica. Ha incontrato la famiglia religiosa cui ora appartiene attraverso il fascino per San Francesco d'Assisi, conosciuto e amato ancora giovanissima nel campo itinerante Norcia-Assisi. «Mi sono innamorata del carisma semplice della congregazione - afferma - la regola di Santa Chiara vissuta nel connubio di contemplazione e apertura missionaria, in particolare in ambito educativo. Una vocazione che ha reso presente l'Istituto in molti luoghi



La casa di Braila

del mondo: oltre che in Italia e in Romania, tra l'altro anche in Perù, Brasile, Bolivia, Argentina, Guinea Bisau, India». Nella Casa di accoglienza dove opera suor Rita sono ospitati 24 minori in difficoltà dai 3 ai 17 anni. «Anche se il fenomeno dei bimbi di strada sta diminuendo - spiega - l'apertura delle frontiere ha comportato un esodo di tante giovani mamme, partite in cerca di fortuna lasciando i piccoli ai parenti. Una vera e propria piaga, perché spesso le famiglie "adoptive" non sono in grado di assolvere il compito». In un tale contesto la struttura delle religiose è una sorta di «salvagente» per ridare una normalità di vita ai piccoli in situazione di emergenza, anche solo attraverso ritmi normali di alternanza tra scuola, studio, gioco, cura di sé, socializzazione e così via. Un compito che di fatto ricostruisce le radici del Paese attraverso l'educazione, ma che le Istituzioni faticano a riconoscere e a volte rischiano persino di ostacolare con l'eccessiva burocrazia. «In Romania, dove l'annuncio evangelico è già risuonato e il 98% della popolazione è di fede ortodossa - conclude la religiosa - il nostro compito è soprattutto di promozione umana, in una vicinanza alle persone più povere ed abbandonate secondo l'insegnamento di Cristo». (M.C.)

Coro «Ramponi» di Fiesso: Messa e concerto

Il Coro «Gianni Ramponi» di S. Pietro di Fiesso si esibirà oggi due volte, in occasione del 10° anniversario della dedizione della chiesa parrocchiale: alle 10 animerà la Messa e alle 21 terrà un concerto di Canti Gospel e Spiritual. Solisti: Claudio Bagozzi, Silvia Capelli, Elena Gironi, Gabriella Lippolis, Mattia Parisini, Fabio Sabbini, Marianna Vannini. Musicisti: Stefano Ramponi



Il coro

pianoforte, Gabriele Forlani chitarra, Marco Farnesi basso, Matteo Bortolotti batteria, Erika Scalzotto bongo. Il ricavato della serata sarà devoluta all'Opera Padre Pio Chacrasana di Lima, in Perù. La struttura, di 1500 mq., comprende un asilo, 3 case-famiglia, la chiesa e un appartamento per le suore. L'asilo è già funzionante da un anno, le case-famiglia sono in attesa di permessi statali e non sono ancora arredate. È già funzionante l'allacciamento elettrico, manca ancora quello dell'acqua, che per ora viene fornita con l'uso di una cisterna. Le offerte saranno, come sempre, consegnate personalmente dal parroco don Mauro Piazzi nel corso del suo imminente viaggio in Perù.



La casa in Perù

A Persiceto canta Paolo Cremonini

Mercoledì 4 alle 21 nel Teatro Fanin di S. Giovanni in Persiceto il cantautore Paolo Cremonini terrà un concerto dal titolo «nell'aria... nell'anima». Egli tratterà attraverso le sue canzoni un percorso di fede e, in occasione dell'anniversario della morte di Giuseppe Fanin, ricorderà quest'ultimo e S. Clelia Barbieri, che hanno lasciato le loro indelebili impronte in quella terra. Parte del ricavato sarà devoluta a favore della Casa della Carità di S. Giovanni in Persiceto. «Fin da bambino mi è sempre piaciuto cantare - spiega Cremonini - poi è stato l'"incontro" con Elvis Presley a convincermi a continuare a coltivare questa mia passione, e a frequentare la scuola per cantautori. Così oggi affianco l'attività di cantante al mio lavoro "ufficiale" di geometra». La svolta nella sua carriera e nella sua vita è arrivata quando, dopo un periodo di allontanamento dalla fede, ha incontrato un sacerdote francescano che è divenuto sua guida spirituale. «Ho così compreso - dice - che Maria voleva che io diventassi suo messaggero attraverso le canzoni». Di qui la fede che traspare da tutte le sue composizioni, e l'amore per alcune figure «come quelle appunto di Fanin e di Santa Clelia: persone - conclude - che ci sono di esempio del fatto che si può diventare santi servendo il Signore nella vita quotidiana». (C.U.)



Cremonini

Don Antonio Passerini, cultura e passione pastorale

Don Antonio Passerini lascia la parrocchia di Osteria Nuova, che ha visto nascere e che ha costruito in questi anni con un paziente e proficuo lavoro. «Lascio, ritirandomi nell'altra mia parrocchia, Salerno, perché mi sento stanco - spiega - e soprattutto perché desidero aver più tempo per dedicarmi alla contemplazione: per stare alla presenza e curare il rapporto con Colui che mi ha chiamato e senza il quale nulla avrebbe senso». Don Antonio è arrivato a Osteria Nuova, che allora era Delegazione Arcivescovile, nel 1973; in precedenza, era stato per 5 anni cappellano a Castel San Pietro, poi 1 anno vice rettore al Seminario Regionale, quindi nel 1968 era approdato a Salerno. Dopo cinque anni, appunto, gli venne affidata anche la Delegazione di Osteria. «Dall'80 all'85 ho fatto erigere la chiesa - ricorda - nell'86 Osteria Nuova è divenuta parrocchia, nel '90 ho terminato la costruzione delle opere parrocchiali della canonica e mi sono trasferito qui. Negli anni successivi la parrocchia è cresciuta, ed è stata un'esperienza molto bella, coinvolgente: ho portato avanti tante belle iniziative, per tutte le età. Poi, negli ultimi quindici anni, mi sono dedicato molto allo studio, leggendo in particolare quattro autori: il cardinale Ratzinger (di cui ho apprezzato soprattutto l'"Introduzione al cristianesimo") il cardinale Biffi, don Mazzolari e padre Turolido». Quella di essere un sacerdote e un uomo colto è un aspetto di don Antonio molto apprezzato anche dai suoi parrocchiani: «è intelligentissimo, molto preparato, studia moltissimo - sottolinea infatti Davide Bovinelli, il principale collaboratore - e con questa sua cultura ha arricchito anche noi». Bovinelli ricorda in particolare il legame con il cardinale Giacomo Biffi: «ha letto tutti i suoi libri e si rispecchia molto nel suo pensiero teologico oltre che, a mio parere, nella personalità». Di quest'ultima il collaboratore ricorda non solo l'amore per la cultura, intesa come strumento di comprensione più profonda della realtà, ma anche «la generosità, l'affidabilità, la sincerità; qualità mescolate a qualche accento di severità, mai però fine a se stessa». «Per la nostra generazione don Antonio non è "un" parroco, ma "il" parroco - dice da parte sua Marika Baganè, 32 anni, catechista - il sacerdote che ci ha battezzato, cresciuto, formato, responsabilizzato nella comunità e per qualcuno pure sposato. Per noi è stato tutto. Mi viene in mente quando alle elementari ci veniva a insegnare religione; i pomeriggi in parrocchia negli anni del catechismo, quando ci sfidava a ping pong; la sua disponibilità ad aprire la porta della canonica ogni volta che avessimo bisogno di parlare e di ricevere un giudizio autorevole su situazioni della nostra vita. E i campi meravigliosi in montagna: le passeggiate, l'immane Compagna seguita dalla tazza di menta "per dormire meglio", il suo farci coraggio quando la fatica si faceva sentire e la meta sembrava troppo lontana, o le suggestive Messe nel bosco. Una vita condensa che ci ha educato ad amare sempre più a fondo e con sempre più coscienza la Chiesa e della quale ora siamo profondamente grati». (C.U.)



Don Passerini

Cinquanta celebra San Martino

La piccola parrocchia di Cinquanta celebra domenica 8 la festa di S. Martino. In preparazione, venerdì 6 alle 20.30 Messa in suffragio dei defunti della parrocchia. Domenica alle 11.30 ci sarà la Messa celebrata dal parroco don Luigi Gavagna, il quale al termine benedirà una statua di S. Martino che sarà collocata in chiesa. Alle 13 conclusione con il pranzo comunitario (grande polentata) nei locali della Comunità Maranà-tha. «La festa è importante per il paese - commenta don Gavagna - perché è l'occasione per conoscere le nuove famiglie venute a risiedere nel nostro territorio, e accoglierle nella comunità».



La chiesa di Cinquanta

Droga e prevenzione: ripartire dal «villaggio»

DI ELENA RIZZI *

Alla cassa dei bar tabaccheria, accanto ai «gratta e vinci», caramelle e cioccolatini, e neppur nascosti, trovi questi colorati e invitanti «pacchetti». Giorni fa, attratta dalla confezione e del tutto ignara della sua funzione, ho chiesto spiegazioni. Il barista mi sorride con complicità, mi spiega che servono per «farsi le canne» e aggiunge, quasi compiaciuto, «sai quanti ragazzini le comprano!». Io rimango esterrefatta. Visto che le «canne» sono proibite, perché è permessa la vendita di un accessorio assolutamente indispensabile per la preparazione delle medesime? Subito il mio pensiero va a mio figlio. Alla solitudine del ruolo di madre e di genitore. Dov'è finito il «villaggio» che educa? Non esiste più quel tessuto sociale dove i bambini e i ragazzi sono patrimonio comune, che perciò va protetto e salvaguardato? Pare proprio di no. Un tempo i ragazzi trovavano conferma dei

messaggi educativi della famiglia anche al di fuori delle pareti domestiche, e l'educazione si rafforzava nella conferma di altri adulti. Oggi siamo un po' anestetizzati. Ma in questi ultimi tempi ho avuto la fortuna di incontrare persone, nella scuola e nella vita, che mi hanno dato la speranza che questo «villaggio» si possa costruire. Esiste infatti la volontà di condividere regole e valori comuni; occorre però prenderne coscienza, avere il coraggio delle proprie azioni e non farsi trascinare dalla corrente. Con un gruppo di genitori e insegnanti abbiamo deciso di affrontare il problema della droga, nella convinzione che prevenire sia la cura per eccellenza. Il nostro gruppo ha così dato vita ad un progetto che realizzerà unitamente ai medici della polizia

la scuola è
vita

sanitaria di Bologna. Il loro compito sarà quello di spiegare a genitori, insegnanti e ragazzi, le conseguenze fisiche della assunzione di alcool, fumo e droghe. I medici porteranno anche la loro testimonianza concreta di quello che vedono accadere sulle strade soprattutto nei fine settimana, quando lo sbalzo sembra essere la regola. L'intento è quello di appassionarci insieme alla vita e di rendere i ragazzi responsabili nei confronti di se stessi e anche degli altri. Non aspettiamoci che le soluzioni arrivino da un «salvatore della patria», ma ognuno di noi, nel proprio piccolo, sia protagonista del cambiamento.

* genitore scuole Maestre Pie

Casa Mantovani, corso di hip hop

Casa Maria Domenica Mantovani, in collaborazione con l'Associazione culturale e sportiva Parco Giardini Margherita, organizza un corso di hip hop presso la sede dell'associazione Giardini Margherita (via S. Rita 4). Il corso fa parte di un progetto promosso dalla Cooperativa sociale Nazareno che gestisce la Residenza Casa Maria Domenica Mantovani, finalizzata alla cura di persone con disturbi mentali attraverso programmi di riabilitazione personalizzati. Il corso è strutturato su 10 lezioni di 1 ora, il venerdì dalle 17.15 alle 18.15, con inizio venerdì 6; è aperto a chiunque sia interessato ad imparare questo tipo di danza e a condividere un'interessante esperienza di socializzazione. E a numero chiuso: i posti disponibili per esterni a Casa Mantovani sono 6; non si esclude la programmazione di ulteriori edizioni qualora ci siano più persone interessate rispetto alla disponibilità dei posti. Sarà guidato da Pietro Zini, tecnico F.i.d.s. e maestro coreografo diplomato Fipd & Isdas (Federazione italiana professionisti danza - Istituto superiore danza sportiva). Per informazioni ed iscrizioni contattare la segreteria dell'Associazione culturale e sportiva Parco Giardini Margherita tel. 051333303.

Collegio San Luigi e associazione Teatro Guardassoni lanciano un nuovo progetto didattico rivolto a tutte le scuole bolognesi

Così si cambia musica

DI FRANCESCA GOLFARELLI

Parte dalla città di Bologna il progetto nazionale Musice.

Una proposta nuova di didattica musicale rivolta a tutti gli studenti delle scuole di Bologna, statali e paritarie, elementari e superiori. A lanciarla è il Collegio San Luigi in collaborazione con l'associazione Progetto cultura Teatro Guardassoni. «Musice» è un progetto pilota che spazia nella dimensione musicale e non solo: dalla danza al teatro, al canto, con particolare attenzione alla formazione del coro. «La musica è importante elemento di crescita culturale e sociale dei ragazzi - ha detto nella presentazione Marcello Balletti, segretario direttivo del Teatro Guardassoni - Con Musice vogliamo sviluppare le potenzialità dell'insegnamento artistico nel settore musicale, dato che oggi si avverte sempre più una grande lacuna in questo campo». Ad approfondire l'aspetto sociologico dell'iniziativa la consigliera regionale Udc Silvia Noè, che ha definito il progetto «esempio di prevenzione dell'emergenza educativa, risultato di un impegno corale tra istituzioni formative ed educative che in totale gratuità pensano al bene dei ragazzi». Tanti i patrocini che avvalorano il lavoro in team di diverse associazioni e istituzioni, tra cui l'associazione musicale Novart: da quello dell'Arcidiocesi, all'Ufficio scolastico regionale e provinciale, al Comune di Bologna e alla stessa Alma Mater. «Le 80 ore di lezione, spalmate lungo l'arco dell'anno scolastico - ha annunciato padre Giuseppe Montesano, rettore del Collegio San Luigi - saranno trasformate in credito formativo per tutti gli studenti liceali che si iscriveranno ai corsi». Per gli studenti delle classi elementari e medie invece l'iniziativa è completamente gratuita, «se - come ha precisato Gianluca Salluce, responsabile del progetto - i corsi proposti saranno inseriti quale parte integrante del Pof, affiancando e integrando le attività didattiche delle diverse scuole». Tutte le attività si svolgeranno presso il Collegio San Luigi, che ospita questo nuovo polo artistico culturale. Per la musica strumentale è previsto l'avviamento allo studio dei principali strumenti d'orchestra: pianoforte, organo, violino, flauto, chitarra, percussioni, strumenti per la banda. Mentre per la sezione Teatro si insegnerà recitazione e dizione, tecniche di training attoriale, arte scenica, teatro in lingua originale. La Danza sarà classica e moderna. L'Educazione al Canto e alla musica corale sarà seguita dalla formazione di veri e propri cori. Tra i docenti ci sono artisti di fama internazionale: ricordiamo il tenore Cristiano Cremonini, ex allievo del Collegio e fondatore dell'Associazione Teatro Guardassoni. Info: www.musice.it



Nel riquadro: un momento della presentazione alla stampa

Tincani, apertura con il vescovo ausiliare

Mercoledì 3 alle 16 nell'Aula Absidale di S. Lucia (via de' Chiari 25/a) si terrà la cerimonia inaugurale dell'anno accademico 2009-2010, il ventinovesimo, della Libera Università per adulti e anziani «Carlo Tincani». Porterà il suo saluto, in apertura, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Poi Gianfranco Morra, docente emerito di Sociologia all'Università di Bologna terrà la prolusione sul tema «Vita come speranza». Seguirà l'esecuzione di brani scelti interpretati dal Coro della Libera Università diretto da Fabrizio Milani, al pianoforte Paolo Poti; e un omaggio canoro degli studenti dei Licei «E. Fermi», «L. Galvani» e «E. Mattei» guidati dal maestro Cavazza. Nella sua prolusione Morra si soffermerà sul legame di vita e speranza. L'uomo è un animale che spera, un «viandante» che non si sente mai del tutto realizzato. La speranza non è una qualità della vita, ma è la stessa vita come trascendenza. Con un ampio excursus storico, il professore mostrerà come la speranza sia stata sempre al centro della riflessione dell'uomo, dagli antichi Greci fino ai nostri tempi. Ma rileverà anche come negli ultimi due secoli la

«civiltà della speranza» fondata dal cristianesimo sia stata messa in crisi dai «cristianesimi senza Cristo», da «speranze atee» che hanno cercato la salvezza nel progresso storico, poi nella rivoluzione politica, infine nella tecnologia. Ma tutte queste speranze si sono rivelate fallaci, hanno deluso: e la nostra si presenta per molti versi una società senza speranza. Morra infine distinguerà le speranze dalla speranza. Le prime sono le attese di una realizzazione dei desideri, soprattutto della costruzione di un mondo migliore. La seconda è una speranza che si rivolge al destino definitivo dell'uomo, la cui spiritualità non si esaurisce nel mondo, ma tende ad una dimensione diversa e superiore. In riferimento alla enciclica di Benedetto XVI «Spe salvi», Morra mostrerà che le due speranze (attese mondane e tensione escatologica) coesistono nella antropologia cristiana. La quale indirizza alla realizzazione delle speranze umane e insieme ne mostra la provvisorietà rispetto ad una diversa speranza, che il Papa ha definito «una speranza che vada oltre». (C.U.)



Morra

I docenti e lo sguardo sulla realtà Se la felicità c'entra con la scuola

DI TERESA MAZZONI

Colori nuovi in autunno. La natura come il clima, sembrano ritirarsi dall'esplosione di vitalità, colore e luce di cui l'estate ha chiesto loro di rivestirsi. Foglie secche e rami spogli, terra informe, ancora non levigata dalla benedizione delle piogge che fanno penetrare il seme apparentemente inerte. Eppure, così si prepara la vita nuova che ci sorprenderà un giorno improvviso. A Pesaro, due giornate di confronto, scambio e studio sull'educazione definita un incontro. Partecipo per desiderio di imparare e conoscere, anche se di queste centinaia di persone che vivono nella festa di un rinnovato incontro, non ne conosco quasi nessuna e mi sento un po' isolata, esposta al rischio di mettermi in gioco (anche solo al livello più superficiale della semplice presenza fisica) senza conoscere regole e contesto del gioco stesso. Le parole sono strumento imperfetto per una comunicazione vera, autentica di sé e dei propri pensieri, ma nella sequenza di quelle che ascolto, colgo significati a me familiari: libertà, realtà, desiderio, cuore, verità, responsabilità, morte. Si lavora partendo dal reale, dall'esperienza concreta di tanti insegnanti e dirigenti che come l'autunno preparano nuove stagioni di frutti e bellezza. Educare istruendo è lavoro retribuito (poco) e passione gratuita, quella che nasce dalla consapevolezza di avere ricevuto per dare e condividere la costruzione di sé come persona. E' continuo farsi compagni di viaggio di nuovi esploratori alla ricerca di radici, di significati, di orizzonti. Qualcuno dice che «insegna chi impara». Bello! Vero! Soltanto chi impara ogni giorno la novità dentro ciò che sembra scontato e immobile, chi sa guardare con occhi nuovi e sguardo intelligente la realtà in cui vive, chi osa mettersi in discussione rispetto alle sue presunte verità, chi impara a conoscere dietro l'apparenza il mistero che ogni alunno è, può insegnare, indicare dei segni per incontrare la verità. Verità sul desiderio di vero, di bello, di buono, che agita e muove da sempre l'uomo nel suo agire; verità sull'uomo e sul suo destino di morte che non è rinnegamento e fine della vita, ma momento cruciale per sapere chi è e come ha vissuto quell'uomo. Tutti cerchiamo la felicità e il nostro posto nel mondo, visibilità e riconoscimento per sentire che la vita ha un senso. Ma ci sono strade che assomigliano al richiamo delle sirene e altre che portano in vetta, sono in salita e richiedono tutte le energie, cognitive emotive e spirituali della persona. A cosa la scuola deve educare istruendo? Per quale fine una formazione permanente, che duri tutta la vita? Penso che la felicità c'entri molto... la possibilità di una felicità interiore che accompagni, sostenga, dia senso, anche nel dolore, anche dentro gli imprevisti a volte tremendi della vita, anche nelle piccole morti quotidiane in cui ognuno sperimenta il proprio non essere infallibile o perfetto. Mi piace pensare che la felicità c'entri con la scuola, con lo studio, con la scoperta di come l'uomo è stato ed è capace di leggere dentro la complessità della natura e dell'universo, costruire la storia, la comunità, il bene comune. Incontro spesso insegnanti tristi, preoccupati, oberati dalla burocrazia e dalle fatiche che le riforme della scuola richiedono, assediati dai cambiamenti in negativo che connotano ogni nuova generazione di alunni. Che testimoni possono essere della passione di conoscere, ampliare gli orizzonti, scoprire il senso delle cose e attraverso questo, il senso dell'esistere dell'uomo, di ogni uomo? Come possono incontrare il cuore e la mente dei ragazzi per appassionarli alla conoscenza, crescere con loro e far loro comprendere cosa c'entrano le varie materie con la loro vita? Le foglie d'autunno che si staccano dagli alberi e finiscono in terra, ferite dal loro tempo troppo breve, umilmente contribuiscono al ciclo della vita. Gli insegnanti e gli educatori riscoprono il gusto di fecondare la felicità e la passione dei ragazzi.



Teresa Mazzoni

Centro storico fra tradizione e novità



«Il centro storico, a Bologna più che altrove, è il luogo dei conflitti fra passato e presente - afferma Corlaia - uno spazio sovraccarico di aspettative, l'unico multifunzionale nella pianificazione urbanistica locale dagli anni Sessanta a oggi. Il suo piano di settore è costruito su una modalità di gestione incentrata sull'edificio, la sua tipologia, le tecnologie di cui è dotato, la qualità dell'abitare, e sul dualismo pubblico-privato. Il suo sistema normativo, di notevole complessità, interagisce con le disposizioni e le norme formulate da una moltitudine di enti, che esercitano attribuzioni e titolarità in apparente competizione reciproca». «Questa situazione - prosegue - genera incertezze e ostacoli che finiscono per demotivare ogni iniziativa diversa dalla riproduzione dell'esistente, e per produrre una conservazione che è insieme elitaria e populistica. Occorre invece una lettura delle tipologie urbanistiche che compongono il centro antico, superando il culto

dell'oggetto edilizio. Quest'ultimo va piuttosto rivalutato nella sua essenza di componente del suo ambiente, vera dimensione del vivere urbano, che rende prezioso oggi il persistere dell'esperienza spaziale del passato». «Il centro storico di Bologna - afferma da parte sua Azzollini - è stato preservato grazie al Piano Particolareggiato degli anni Settanta del XX secolo, meglio noto come progetto di conservazione Cervellati, che ha applicato le norme a disposizione qui, diversamente da altre realtà italiane, non in periferia ma nel centro storico. Una azione ben studiata con l'obiettivo di conservare non solo i caratteri peculiari, tipologici e formali, ma anche sociali ed economici». «Purtroppo - prosegue - da allora, molte cose sono cambiate, grazie anche a malintese libertà che hanno prodotto tutta una serie di problematiche derivanti, per lo più, dalla mancanza di visioni più ampie e regole certe, comportando una progressiva aggressione del centro storico da parte di tutti». «Non manca



Corrado Azzollini



Alberto Corlaia

no - dice ancora Azzollini - i progetti del Ministero per i Beni e le Attività culturali per Bologna. Fra i tanti, due interventi molto importanti che si stanno realizzando a cura della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna. Il primo riguarda lo scavo che permetterà di meglio documentare la consistenza del Teatro Romano di Bologna, mediante gli scavi archeologici che si attueranno in un'area sita in Vicolo Spirito Santo. Altro progetto, ben più ampio, è l'intervento di restauro e rifunzionalizzazione dell'ex Convento dell'Annunziata (ex caserma San Mamolo): diventerà la futura sede di Istituti, uffici e laboratori del MiBAC». (C.U.)

Collegio Torleone si inaugura l'anno

Il Collegio Universitario Torleone inaugura domenica 8 il suo 51° anno accademico: dopo la Messa alle 9.30 nella Cappella, alle 10.30 nell'Aula Magna il direttore del Collegio, Massimo Tucciarelli relazionerà sulle attività svolte nello scorso anno accademico. Momento culminante sarà la relazione di Alberto Corlaia, docente di Tecnica urbanistica alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna, e Corrado Azzollini, architetto direttore coordinatore della Direzione per i Beni culturali e paesaggistici dell'Emilia Romagna su «Il centro storico di Bologna fra tradizione e innovazione».